

VOLTERRA DALLA PRIMA ETÀ DEL FERRO AL V SECOLO A.C.
APPUNTI DI TOPOGRAFIA URBANA

I

GABRIELE CATENI

IL VILLANOVIANO I

Volterra sembra avere un rapporto difficile con la sua storia, specie quella più antica.

Paradossalmente della città etrusca che prima di altre attrasse l'attenzione del mondo accademico, che fu dissennatamente scavata con foga sistematica già nei primi decenni del XVIII secolo, che ebbe uno dei primi Musei pubblici d'Europa con un catalogo ragionato, che costituì, in sostanza, l'immagine pubblica e «positiva» di un particolare modello del *savoir faire* scientifico dell'età dei Lumi, di questa città non si conoscono che lacerti sCOORDINATI del suo divenire storico.

Paradosso ancor più evidente se si pensa che dietro tanto fervore d'attività s'intravede in filigrana l'opera e il pensiero di quel Mario Guarnacci¹ «il nuovo Colombo della Storia» – secondo la celebre definizione del contemporaneo Giovanni Lami – che dedicò gran parte della sua vita alla ricerca delle origini dei Popoli Italici.

Volterra è una città cresciuta su se stessa e ancor oggi, a dispetto di tutto, viva: immagine affascinante per il viaggiatore, ma limite e vincolo talora insormontabile per chi intenda, con criteri sistematici, ricostruirne in un continuum convincente la sequenza storica.

In questo contesto ben si inquadra l'opera per molti versi pionieristica di Enrico Fiumi, che qui ricordiamo a quasi venti anni dalla scomparsa, la cui validità scientifica travalica i limiti temporali consueti degli studi storici e archeologici, costituendo, ancor oggi, un valido punto di riferimento e di confronto.

¹ Sul quale da ultimo G. CATENI in *La scoperta degli Etruschi, Quaderno di documentazione*, Roma 1993, pp. 143 sgg.

Il lavoro di Fiumi dedicato alla *facies arcaica del territorio volterrano*² è infatti il punto di partenza dal quale prende le mosse questo lavoro che ha la pretesa di portare un contributo di concretezza ad alcune delle sue ipotesi e intuizioni nel tentativo di allargarne le prospettive e di ampliare, per quanto possibile, gli orizzonti, sfruttando quanto il caso, più che la ricerca sistematica ha in questi ultimi anni messo a nostra disposizione.

Pur in assenza di un organico piano di ricerca relativo alle più antiche testimonianze del popolamento del colle volterrano, condizionato sicuramente dall'espansione urbanistica che ha consentito solo in parte di acquisire elementi utili in tal senso, assumono particolare rilevanza rinvenimenti sporadici e del tutto casuali, spesso frutto di operazioni di recupero su situazioni in genere ampiamente compromesse dall'intervento di mezzi meccanici.

È questo certamente il caso dell'area delle Ripaie (*fig. 1*) dalla quale si intende prendere le mosse per questo tentativo di «ricostruzione storica teorica»³ della poleogenesi di Volterra.

L'importanza della necropoli per la seriazione cronologica della prima età del ferro volterrana è stata in altra circostanza⁴ segnalata con sufficiente chiarezza e i dati parziali attualmente editi hanno stimolato controverse interpretazioni da parte degli studiosi.⁵

Prima di affrontare i problemi che il nuovo esame della necropoli ha suscitato, desidero presentare altri importantissimi documenti provenienti dallo stesso sito, purtroppo ancora una volta frutto di rinvenimento occasionale e di superficie, che ampliano l'orizzonte delle nostre conoscenze sugli insediamenti primitivi del colle. Dobbiamo alla cortesia di un ricercatore locale (Gabriele Gavazzi che qui ringrazio) il rinvenimento e la consegna al Museo Guarnacci di una serie di frammenti rinvenuti in uno scarico di materiali nella zona Nord-occidentale delle Ripaie, dei quali presentiamo una scelta significativa:

1) frammento di orlo e parte di parete di vaso ovoidale; sotto l'orlo estroflesso e con bordo arrotondato corre un cordone plastico orizzontale a tacche circolari. (*fig. 2/1*)

2) 3 frammenti di pareti di altrettanti vasi cilindrici con cordone plastico orizzontale a tacche ovali. (*fig. 2/2,3,4*)

3) frammento di parete di vaso ovoidale con decorazione incisa a pettine

² E. FIUMI, *La facies arcaica del territorio volterrano*, in *StEtr.* 29, 1961, pp. 37 sgg.

³ L'espressione è di M. TORELLI in *Tarquinia: ricerche scavi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale di Studi *La Lombardia per gli Etruschi*, Milano 24-26 giugno 1986, p. 130.

⁴ G. CATENI, *La necropoli villanoviana delle Ripaie in L'etruria Mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze-Populonia-Piombino 16-20 giugno 1979, pp. 193 sgg.

⁵ La problematica è sintetizzata in N. CATACCHIO NEGRONI, *La transizione bronzo-ferro in Etruria alla luce degli scavi di Tarquinia* in *Tarquinia...*, cit., pp. 222-223, nota 7.

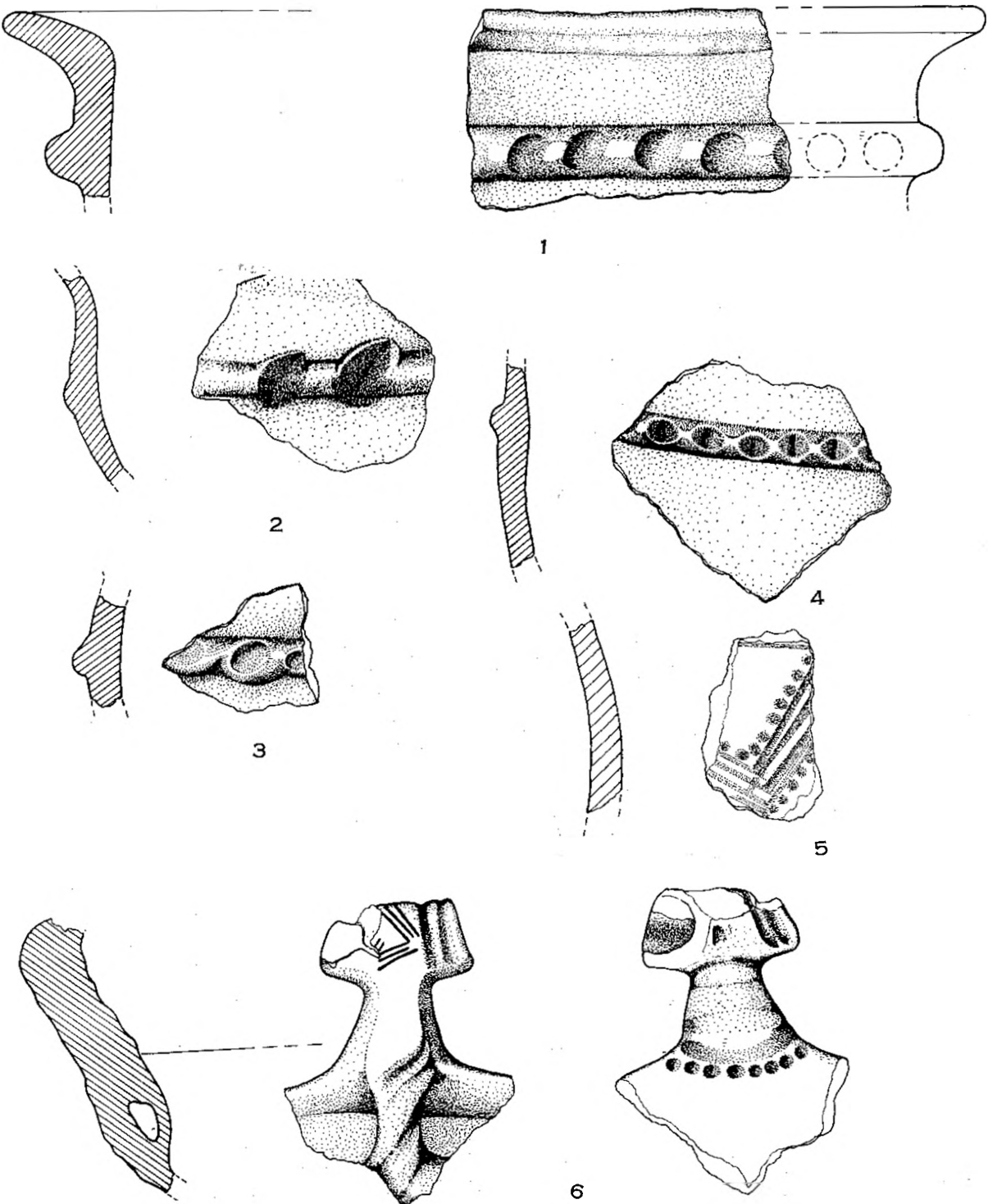


fig. 2

composta da fasci di solcature parallele che formano un motivo angolare, contornate di punti. (fig. 2/5)

4) Frammento di ciotola con decorazione a solcature angolari tracciate a mano libera.

5) Ansa e porzione di parete di ciotola-atingitoio. L'ansa è a bastoncino verticale con sopraelevazione a corna cave, decorata, sulla sommità da larghe solcature verticali e da un motivo angolare di linee convergenti, inciso a mano libera nella parte esterna tra le due apofisi cave. Il fusto dell'ansa è decorato da larghe solcature orizzontali bordate, internamente da una serie di cuppelle ad andamento curvilineo. L'attacco inferiore dell'ansa è a tortiglione. (fig. 2/6)

Questi materiali sono tipici di abitato che, seppure non determinabile sul piano dell'esatta localizzazione topografica, è lecito supporre, dovesse essere connesso con la necropoli delle Ripaie. Le caratteristiche geomorfologiche del sito sembrano infatti adattarsi piuttosto bene a uno stanziamento di una comunità protostorica. (fig. 3).

Un significativo riscontro tipologico per i frammenti recuperati è offerto dai

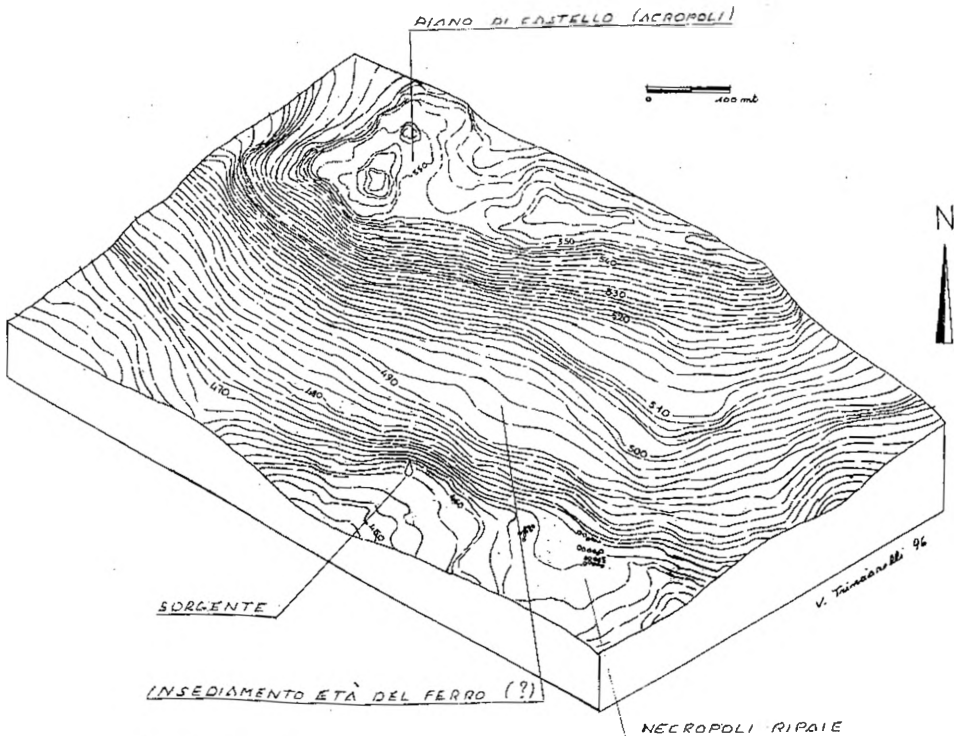


fig. 3

materiali – ancora in corso di studio – provenienti dall'insediamento protostorico di Fossa 5 della Bonifica di Bientina (Pisa).⁶

Se si eccettuano i frr. pertinenti ai grandi vasi cilindrici o ovoidi con cordoni rilevati, piuttosto comuni tra Bronzo Finale e prima età del ferro, il frammento di parete n. 3 presenta il canonico partito decorativo dei fasci di linee contornate da file di punti del tardo bronzo finale. Il frammento di ciotola carenata n. 4 può accostarsi da vicino ad un tipo noto a Pianello. L'ansa cornuta a corna cave non è molto diffusa in contesti del BF o più recenti:⁷ rispetto al tipo più noto con ponticello che collega le corna, la nostra sembra assimilabile all'esemplare frammentario dalla capanna protovillanoviana in loc. I Forti di Chiusi;⁸ la decorazione di larghe linee incise convergenti ad angolo è simile a quella che orna la vasca della ciotola dalle Sorgenti della Nova.⁹ L'attacco dell'ansa a tortiglione, allo stato attuale delle ricerche, non pare che trovi confronti precisi, ma non sembra costituire un elemento di receniorità.

I materiali presentati provengono dall'area compresa tra le isoipse 464-468, immediatamente al di sotto della sommità del colle ove sorge l'attuale centro di Volterra, nei pressi di una fonte utilizzata anche in età medievale e di brevi corsi d'acqua (Botro) in posizione dominante sulla vallata del fiume Cecina: essi introducono nuovi stimolanti elementi documentari sul primitivo processo di popolamento di quella che sarà la grande città etrusca; gli scarsi ma significativi indizi di continuità di vita fra Bronzo Finale e prima età del ferro, che si aggiungono alle due asce tipo Gabbro (varietà B di Carancini)¹⁰ conservate al Museo Guarnacci che finora costituivano l'unico indizio di questa fase; il disporsi della necropoli e del rispettivo abitato immediatamente al di sotto e probabilmente anche nel terrazzo sommitale della parte più alta dell'acrocoro volterrano, dove attualmente sorge la fortezza medicea, sembrano indicare un processo di popolamento analogo a quello dei grandi centri meridionali, ma anche e soprattutto a quello di Vetulonia.¹¹

⁶ Devo l'informazione e alcuni utili suggerimenti per questo lavoro, all'amico Giulio Ciampoltrini autore dello scavo, ancora parzialmente inedito, dell'insediamento protostorico di Fossa 5 della Bonifica di Bientina, sul quale vedi la nota preliminare di G. Ciampoltrini, A. Andreotti in BPI 84, n.s. II, 1993 pp. 503 sgg.

⁷ Per l'analisi dei contesti s.v. M. SALVINI, *Fiesole. Contributi alla ricerca delle origini*, Firenze, 1990, pp. 74-76.

⁸ *Archeologia in Val di Chiana* (a cura di G. Paolucci), Roma 1988, p. 132, fig. 77, 1.

⁹ D. ROSSI, *Una ciotola protovillanoviana dall'abitato di Sorgenti della Nova in Il Bronzo Finale in Italia*, a cura di R. Peroni, Bari 1980, pp. 113-115.

¹⁰ Per le asce s.v. R. PERONI-G. L. CARANCINI-G. BERGONZI-L. LO SCHIAVO-P. VON ELES, *Per una definizione critica di facies locali: nuovi strumenti metodologici in Il Bronzo Finale in Italia...*, cit., p. 22, tav. VII, B.

¹¹ F. DELPINO, *Aspetti e problemi della prima età del ferro in Etruria in L'Etruria Mineraria*, Atti del XII convegno di studi Etruschi e Italici, Firenze-Populonia-Piombino 1979, pp. 279 sgg.

Accanto a questo principale e finora più antico nucleo insediativo, si segnalano ulteriori tracce riferibili al medesimo orizzonte cronologico, che, presumibilmente, individuano un ulteriore settore di popolamento sulle opposte pendici del colle. Si tratta di materiali ancora una volta frutto di rinvenimento sporadico in quella sorta di repertorio di tutte le antichità volterrane che sono gli strati di riempimento del Teatro romano. I materiali che qui presentiamo provengono dallo scarico rinvenuto alle spalle della *summa cavea*:

1) frammento di ciotola d'impasto grigiastro, decorata sotto l'orlo da una linea orizzontale a falsa cordicella da cui pendono triangoli con vertice in basso, campiti internamente da linee oblique incise. Ai lati dei triangoli in cerchiello profondamente impresso. (*tav. I/c*)

2) frammento di parete. Impasto bruno chiaro decorato a incisione con solcature a fascia bordate da file di punti. (*tav. I/e*)

3) frammento di parete di impasto bruno-nocciola decorato con fasci di solcature a stecca in posizione obliqua e orizzontale. (*tav. I/d*)

I pochi frammenti ora presentati mi sembra possano essere inquadrati piuttosto agevolmente in un orizzonte cronologico di una fase estrema del Bronzo finale.

La fase provillanoviana era finora attestata in modo massiccio sulla costa, come pure nella valle dell'Arno, a Pisa¹² e in particolare a Bientina, un sito che – come ha ben indicato Ciampoltrini – poteva aver agevolato la penetrazione di Volterra verso il N, lungo la Valdera e il ramo occidentale dell'Auser, così come Fiesole poteva aver svolto un ruolo consimile per il percorso che attraversa il Mugello, raccordando il bacino dell'Arno alla Padania.¹³

Per quanto concerne la necropoli delle Ripaie, purtroppo ancora parzialmente inedita, alcuni elementi, frutto di un ulteriore «scavo» tra i materiali sporadici conservati nei magazzini del Museo Guarnacci, provenienti dall'area indagata nel 1969, confortano l'ipotesi che in questo sito – come già altrimenti supposto – non esista soluzione di continuità tra Bronzo finale e prima età del ferro: a questo proposito è d'uopo segnalare i frammenti di un cinerario che consentono la ricostruzione di oltre un terzo di fittile (*fig. 4*) (*tav. I/a*).

L'impasto è bruno-chiaro con forti inclusi micacei, lucidato in superficie. Il bordo, del quale è conservato un unico frammento è estroflesso, il collo è decorato con un fascio di linee incise con pettine a quattro punte bordato da una fila di cerchielli concentrici; sotto meandro a scala: Il ventre è globulare

¹² Per Pisa s.v. S. BRUNI in AA.VV., *Pisa, Piazza Dante*, Pontedera 1993, pp. 40 sgg.

¹³ C.f.r. G. CIAMPOLTRINI-A. ANDREOTTI, *art. cit.* alla nota 6.

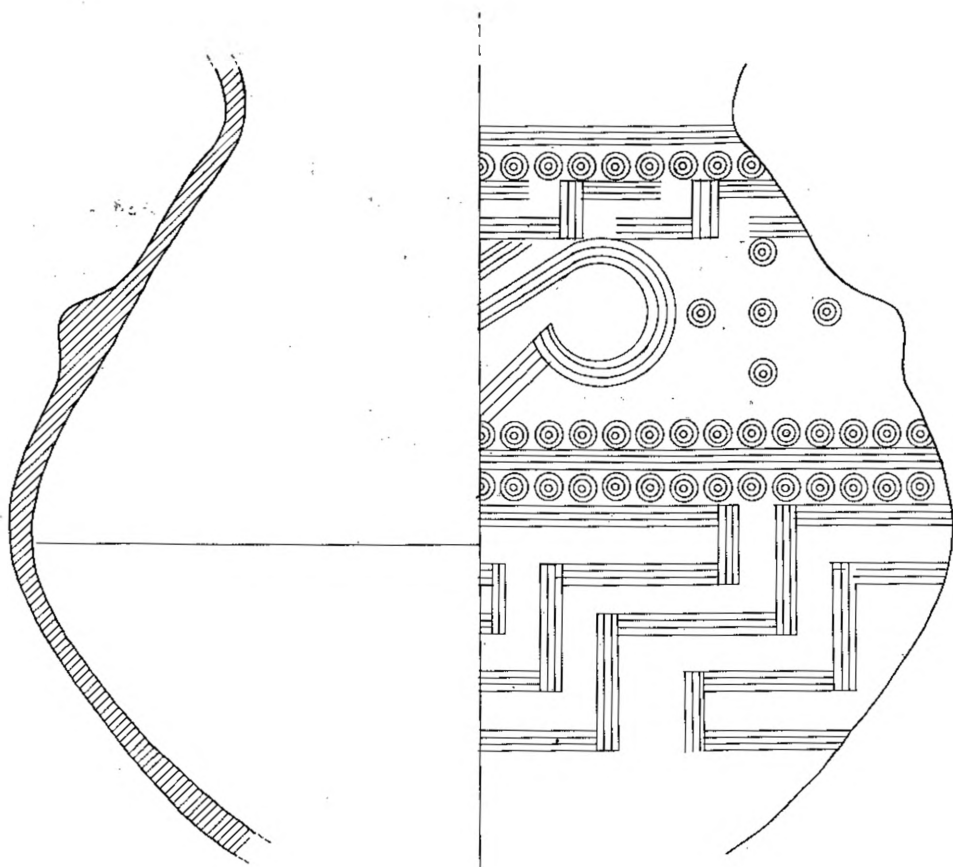


fig. 4/1

fortemente compresso ed è decorato sulla spalla, non distinta, da coppie di bugne coniche equidistanti, contornate da un motivo schematico a doppia protome ornitomorfa (cigno?) inciso con pettine a quattro punte. Sul punto di max espansione una doppia fila di cerchielli impressi che delimitano un fascio orizzontale di linee. La parte inferiore del ventre presenta un largo meandro a scala. Manca totalmente il fondo e l'ansa. Nonostante la lacunosità del pezzo che non consente una esatta determinazione morfologica e tipologica, il partito decorativo è estremamente singolare in quanto la consueta ornamentazione villanovianeggiante (il meandro a scala, i cerchielli concentrici che delimitano un fascio di linee) convive con il motivo della doppia testa schematica di cigno, a suo tempo studiato da Kossack, che può a buon diritto definirsi un «motivo-guida» del Bronzo finale, ben attestato su fittili

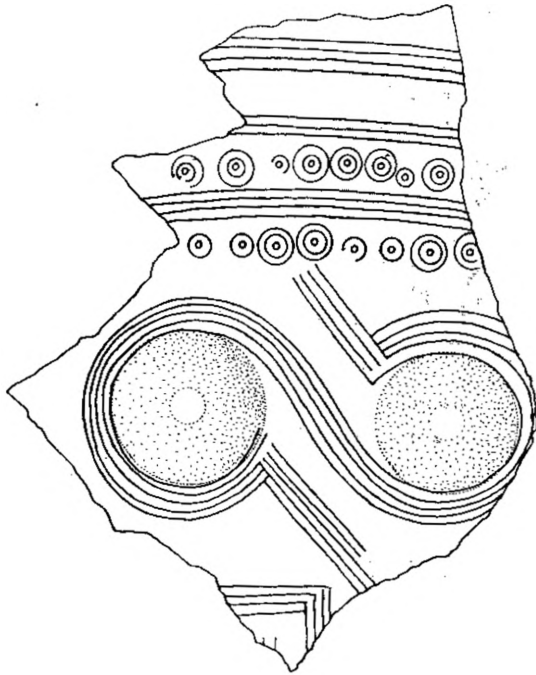


fig. 4/2

di Pianello di Genga,¹⁴ Casa Carletti,¹⁵ Monteleone di Spoleto,¹⁶ Sorgenti della Nova.¹⁷

Ad un consimile ambito culturale sembra da ascrivere anche il cinerario della tomba G della stessa necropoli, privo di corredo e di ciotola coperchio: impasto bruno scuro lucidato in superficie, orlo estroflesso con labbro arrotondato, alto collo concavo, spalla non distinta a profilo continuo con il corpo globulare leggermente compresso, fondo piano, ansa costolata a maniglia impostata obliquamente sul punto di max espansione. Ai due lati dell'ansa corre orizzontalmente un cordoncino rilevato inciso a tacche che forma un motivo a triangoli contrapposti. Sulla spalla una doppia linea ondulata incisa con pettine a cinque punte ingloba cerchielli concentrici disposti su due file sovrapposte; sul ventre riquadri metopali con croci gammate in posizione obliqua.

¹⁴ H. MUELLER KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nördlich und Südlich der Alpen*, Berlin 1959, tav. 53,1; 55,1.

¹⁵ M. C. DE ANGELIS in *Il Bronzo Finale in Italia*, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1977, p. 232, fig. 5,1.

¹⁶ *Ibid.*, p. 243, fig. 10.

¹⁷ D. ROSSI in *Sorgenti della Nova*, cit., p. 93 fig. 54,23.

La forma del fittile è insolita e assolutamente ignota nei complessi dell'età del ferro volterrana e del suo territorio, mentre un confronto particolarmente stringente riporta al biconico Vetuloniese di Poggio alla Guardia.¹⁸ L'ornamentazione, come nel caso precedente, unisce la canonica decorazione metopale villanoviana con vari tipi di croci gammate ramificate (varietà non riquadrata di Guidi, tipo 23a), testimoniata in contesti di prima fase, al motivo continuo «a onda» noto, ad esempio, in coperchi del Bronzo finale di area laziale (Grottaferata, Boschetto),¹⁹ ma anche di Bologna, San Vitale.

Questi due cinerari sembrano in qualche modo sfuggire alla possibilità di una rigida classificazione: l'impressione che si ricava dall'analisi dei pezzi è che essi occupino una posizione «border line»: infatti la loro esuberante ornamentazione presenta su un impianto decorativo canonicamente villanoviano (con tutti gli elementi tipici sia sul piano formale che sostanziale di questa fase) innestati con assoluta naturalezza elementi caratteristici del Bronzo finale, peraltro non altrimenti attestati nell'area in questione.

Gli elementi finora segnalati arricchiscono e in qualche modo contribuiscono a determinare con maggiore chiarezza il quadro di riferimento della fase più antica della necropoli delle Ripaie, e, di conseguenza, di tutta la sequenza arcaica volterrana. (fig. 5)

In sintesi si può affermare che essa testimonia una prima fase villanoviana ignota fino a questo punto a Volterra e un corrispettivo abitato i cui materiali sembra tendano a conservare elementi del Bronzo finale, inseriti ed elaborati in una realtà ben codificata: una situazione assolutamente simile è quella dell'area Bolognese, in particolare Castenaso.²⁰

Le tombe di I fase (IX sec.) – rigorosamente a incinerazione come anche quelle delle fasi posteriori – sono 21 su un totale di 37. Quelle di II fase (prima metà VIII sec.) sono 9; 5 quelle di II fase avanzata (fine VIII sec.), solo 2 sono di età orientalizzante (VII sec.). Le sepolture del primo e secondo periodo sono topograficamente concentrate nell'area occidentale della necropoli, quella indagata con maggiore attenzione. Le percentuali ricavabili sono purtroppo molto parziali e condizionate dalla mancata indagine sistematica dell'area: si tenga presente che il nucleo centrale della necropoli è stato trascurato per le ragioni di celerità dettate dai lavori per la costruzione dell'impianto sportivo.

Nel contesto di una realtà archeologica che dunque ora viene delineandosi di una Volterra estremamente antica nella prima fase dell'età del ferro, non è

¹⁸ F. DELPINO, *art. cit.*, tav. 53,1.

¹⁹ *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, tav. II, 1A.

²⁰ *La Pianura bolognese nel Villanoviano: insediamenti della prima età del ferro*, a cura di P. Von Eles-M. Forti, Bologna 1994, pp. 96 sgg.

PIANTA DELLA NECROPOLI ARCAICA DELLE RIPAIE

SCAVO 1969

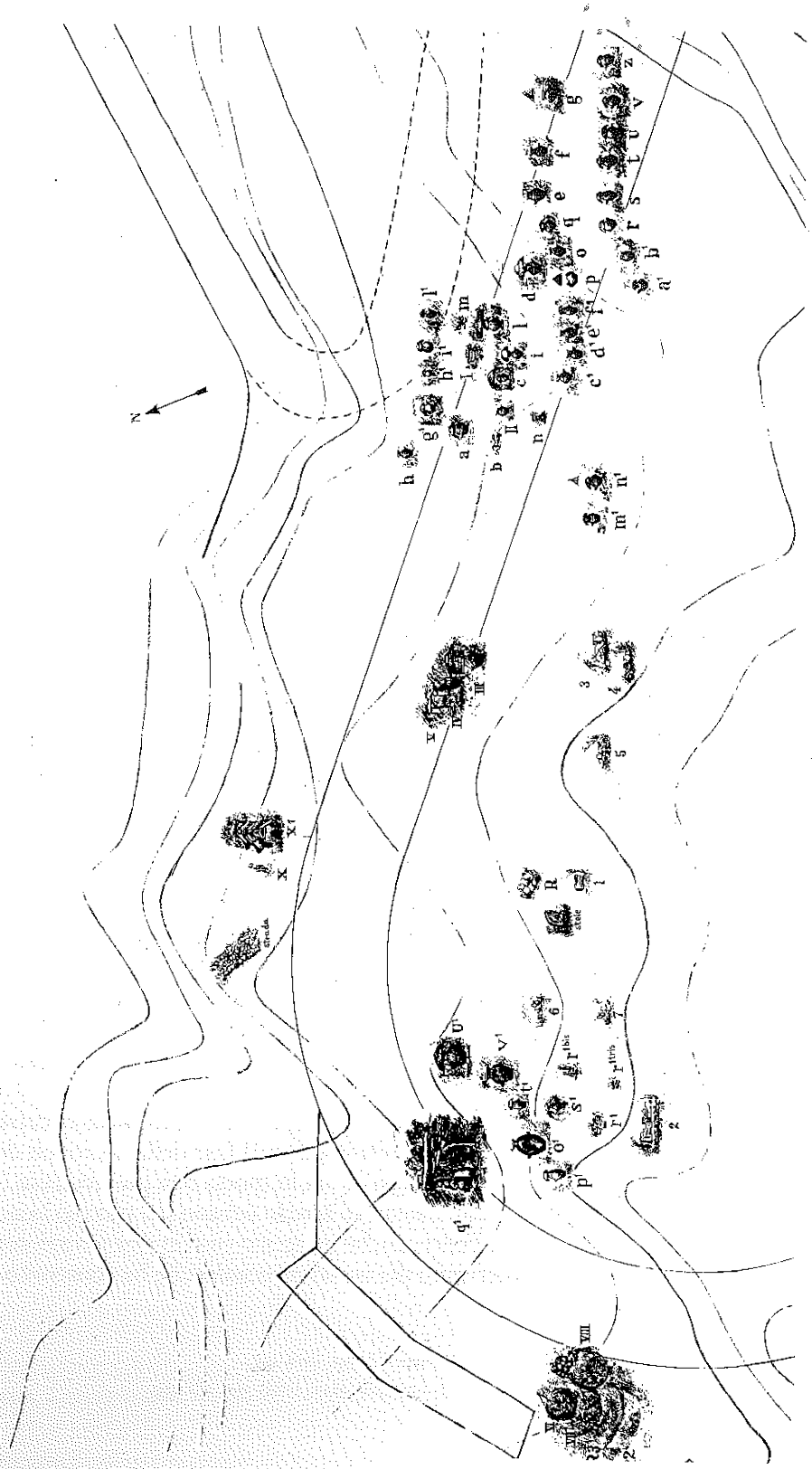


fig. 5

possibile ignorare l'esistenza di una documentazione letteraria, tarda e problematica quanto si vuole, ma consistente, relativa alle più antiche vicende della città, una tradizione valorizzata più volte, da ultimo e con estrema consapevolezza, da F. Delpino.²¹

Si tratta del noto passo di Servio che mette in relazione Volterra e Populonia e nel quale si parla di una fondazione o di una riconquista di Populonia da parte di Volterra. Si tratta pertanto di una fonte che intende sottolineare la maggiore antichità e di conseguenza la maggiore autorevolezza di Volterra rispetto alla città della costa. Dunque una tradizione letteraria che, a dispetto dell'età tarda dell'autore che ce n'ha conservata memoria, trova nelle recenti attestazioni archeologiche un notevole punto di aggancio.

È però una tradizione che non crediamo di dover tenere disgiunta dalla autorità e dall'attività storiografica di quell'Aulo Cecina, volterrano, documentata dagli Scholia Veronensia che fanno riferimento all'opera di questo autore che menziona la più antica colonizzazione della Padania, a suo tempo già opportunamente segnalata da Torelli.²²

Sul piano degli insediamenti protostorici, le cui testimonianze sono per loro stessa natura assai labili, oltre alle tracce di quello delle Ripaie sopra rammentato, e quello semplicemente ipotizzato cui sono riferibili i frammenti dal Teatro, sono da rammentare i materiali della tarda età del ferro scavati da Cristofani sull'acropoli di Castello, rinvenuti peraltro in giacitura secondaria. Nel saggio E. di Cristofani che ha interessato il terrapieno sottostante il piano dello stradello intertemplare, nello strato più basso è stato evidenziato un battuto d'argilla giallastra che si disponeva direttamente sulla roccia, nella quale era visibile un foro, interpretato come il battuto di una capanna. I materiali relativi a questo primo livello di abitazioni non sono anteriori al 600 a.C. Altri manufatti ceramici, provenienti essenzialmente da sacche della roccia, recuperati durante il restauro dei muri della costruzione medievale dell'angolo S-O sembrano essere ancora più antichi: frammenti di ceramica arcaica trovano precisi termini di raffronto con materiali degli scavi di Ghirardini e Cherici alla Guerruccia, attestanti una fase avanzata dell'età del ferro. Non è fuori luogo supporre che l'abitato¹ corrispettivo fosse ubicato nell'area ancor oggi occupata dalla fortezza medicea.

Nella piena età villanoviana il colle sembra essere stato occupato nelle parti ancora inabitate: lo dimostrano i corredi di II fase della necropoli della Guerruccia – invero assai poco numerosi –, ma in modo ben più evidente i materiali recuperati nel 1980 durante i lavori di arredo urbano del piccolo pendio antistante le fonti medievali di S. Felice, anche in questo caso in una situazione ampiamente compromessa dall'intervento dei mezzi meccanici che ha consentito solo un limi-

²¹ F. DELPINO, *art. cit* alla nota 17, pp. 289 sgg.

²² M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Bari 1990, pp. 40 sgg.

tato sondaggio nel quale si sono rinvenute tracce di un focolare, segno evidente di uno stanziamento umano in questo sito, da dove proviene anche il bronsetto arcaico del tipo swordsman segnalato, a suo tempo, da Maggiani. L'intervento ha consentito di recuperare una serie d'impasti villanoviani di estremo interesse dei quali presento una scelta significativa:

1) fr. di bordo e parete di dolio cilindroide con decorazione plastica con cordone a rilievo con impressioni ovali. (*fig. 6*)

2) fr. di biconico decorato con pettine a cinque punte: sulla parte interna dell'orlo zig-zag; sul collo fasci di linee che delimitano motivi angolari ramificati. (*fig. 7*)

3) fr. di olla biconica con decorazione a rilievo di riquadri quadrati e rettangolari. (*fig. 8*)

Quest'ultimo pezzo che non mi pare trovi elementi certi di confronto, sembra essere l'incunabolo di un gusto decorativo proprio del territorio volterrano e che trova anche una tarda attestazione nell'ossuario di Montescudaio, sul quale a suo tempo ha attratto l'attenzione F. Nicosia.²³

Un ulteriore nucleo di frammenti della IdF è attestato anche nel già citato scarico della summa cavea del teatro con una cospicua serie di pareti con la canonica decorazione villanoviana e di anse a maniglia che qui presento.

Tra le anse ne segnalo in particolare una triangolare con profonde solcature, decorata sulla parte interna del fusto da un motivo circolare di cuppelle impresse che mi pare trovi un preciso termine di raffronto in un'ansa di ciotola copperchio dalla tomba 111 di Ca' dell'Orbo di Castenaso.

Questi documenti, purtroppo decontestualizzati, possono, in via del tutto ipotetica, essere messi in relazione con i dati rammentati da fiumi della presenza di ritrovamenti villanoviani nel '700 dall'area della vicina necropoli del Portone.

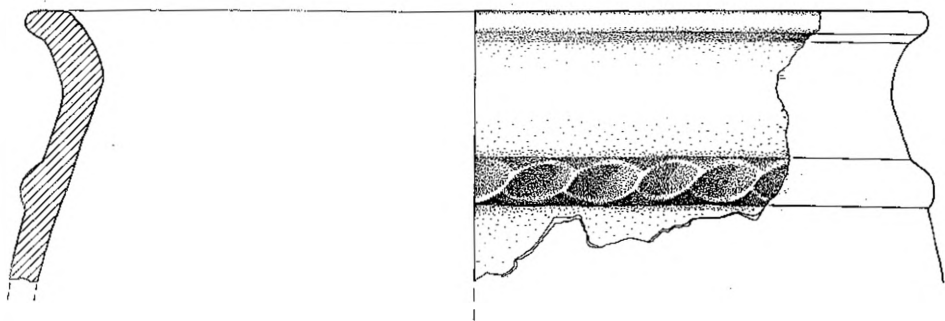
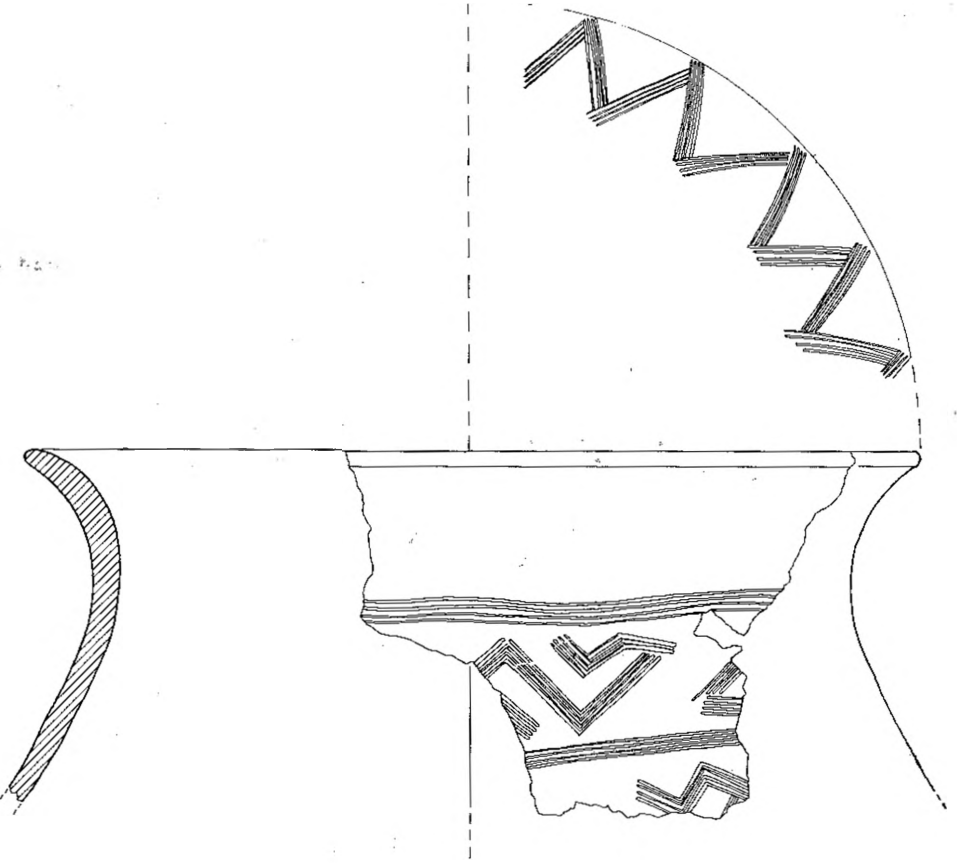
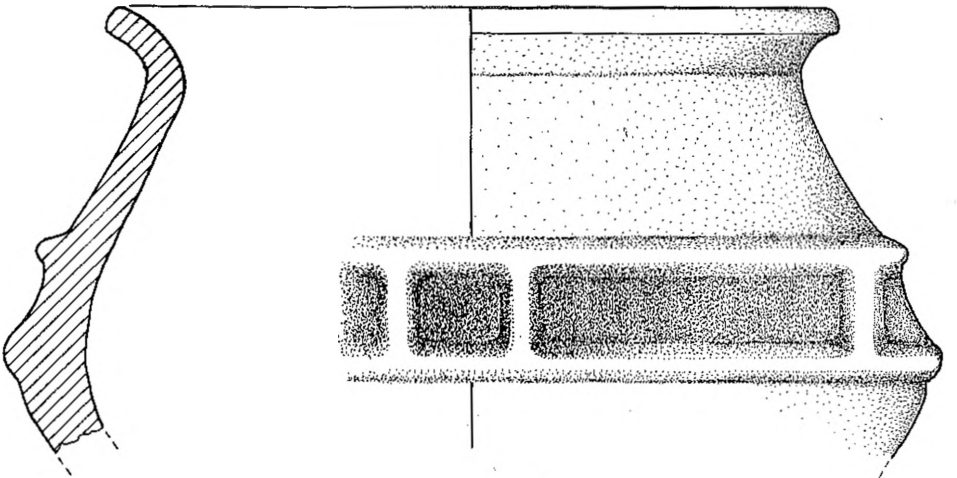
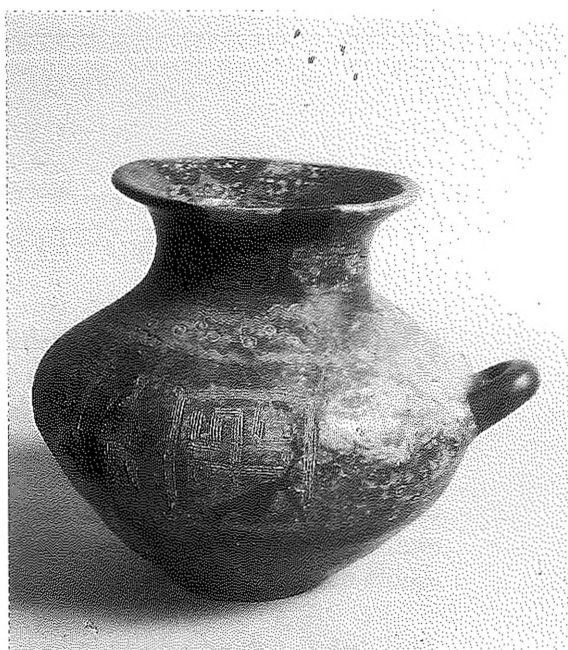


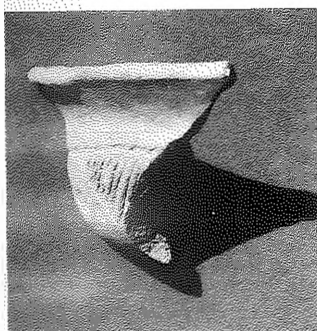
fig. 6

²³ F. NICOSIA, *L'ossuario di Montescudaio*, in *StEtr* 37, 1969, pp. 369 sgg.

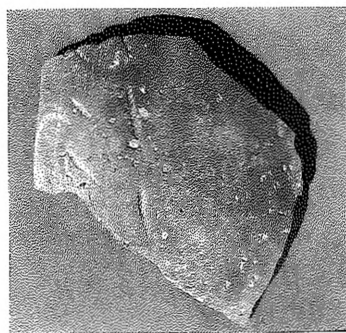
*fig. 7**fig. 8*



b



d



e



a) Ossuario dall'abitato delle Ripaie.
b) Ossuario dalla necropoli delle Ripaie.
c-f) Frammenti dall'area del Teatro di Vallebuona.

II

ADRIANO MAGGIANI

DAL VILLANOVIANO II ALL'ETÀ TARDO ARCAICA

Prima della scoperta della necropoli delle Ripaie, gli unici dati sull'età del ferro a Volterra erano costituiti dai nuclei di sepolture di Badia, S. Chiara, Torricella e dalla necropoli della Guerruccia, nel settore nordoccidentale del colle.¹ Per quanto esemplarmente edito dallo scavatore, Gherardo Ghirardini, il complesso della Guerruccia meriterebbe certo una completa riproposizione, con una documentazione più adeguata agli standard moderni; tuttavia, anche sulla base di quanto pubblicato dal Ghirardini stesso e poco dopo da Antonio Minto è possibile desumere qualche elemento in parte nuovo circa cronologia e sviluppo del sepolcreto.

Balza immediatamente agli occhi la quasi assoluta assenza di materiali anteriori all'VIII sec. a.C., un dato comune agli altri nuclei sopra citati.² Rare sono anche le sepolture riferibili alla II fase: a un momento abbastanza antico di essa

Abbreviazioni:

DIAL ARCH 1980 = AA.VV., *La formazione della città nel Lazio. Seminario tenuto a Roma, 24-26 giugno 1977*, in *Dial Arch.* II 1980.

ETRUSKER = AA.VV., *Etrusker in der Toskana* (a cura di M. Cygielman), Hamburg 1987.

VON ELES MASI = P. VON ELES MASI, *Le fibule nell'Italia superiore*, PBF 14/5, München 1986.

FIUMI 1961 = E. FIUMI, *La facies arcaica del territorio volterrano*, in *StEtr* XXIX 1961, p. 253 sgg.

GHIRARDINI 1898 = G. GHIRARDINI, *La necropoli primitiva di Volterra*, in *Mon AntLinc* VIII 1898, c. 101 sgg.

MINTO 1930 = A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Ghirardini)*, in *StEtr* IV 1930, p. 9 sgg.

MONTELIUS = O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des metaux*, Stockholm 1895-1912.

NICOSIA 1969 = F. NICOSIA, *Il cinerario di Montescudato*, in *StEtr* XXXVII, 1969, p. 369 sgg.

OSTERIA DELL'OSA = AA.VV., *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa* (a cura di A. M. Bietti Sestieri), Roma 1992.

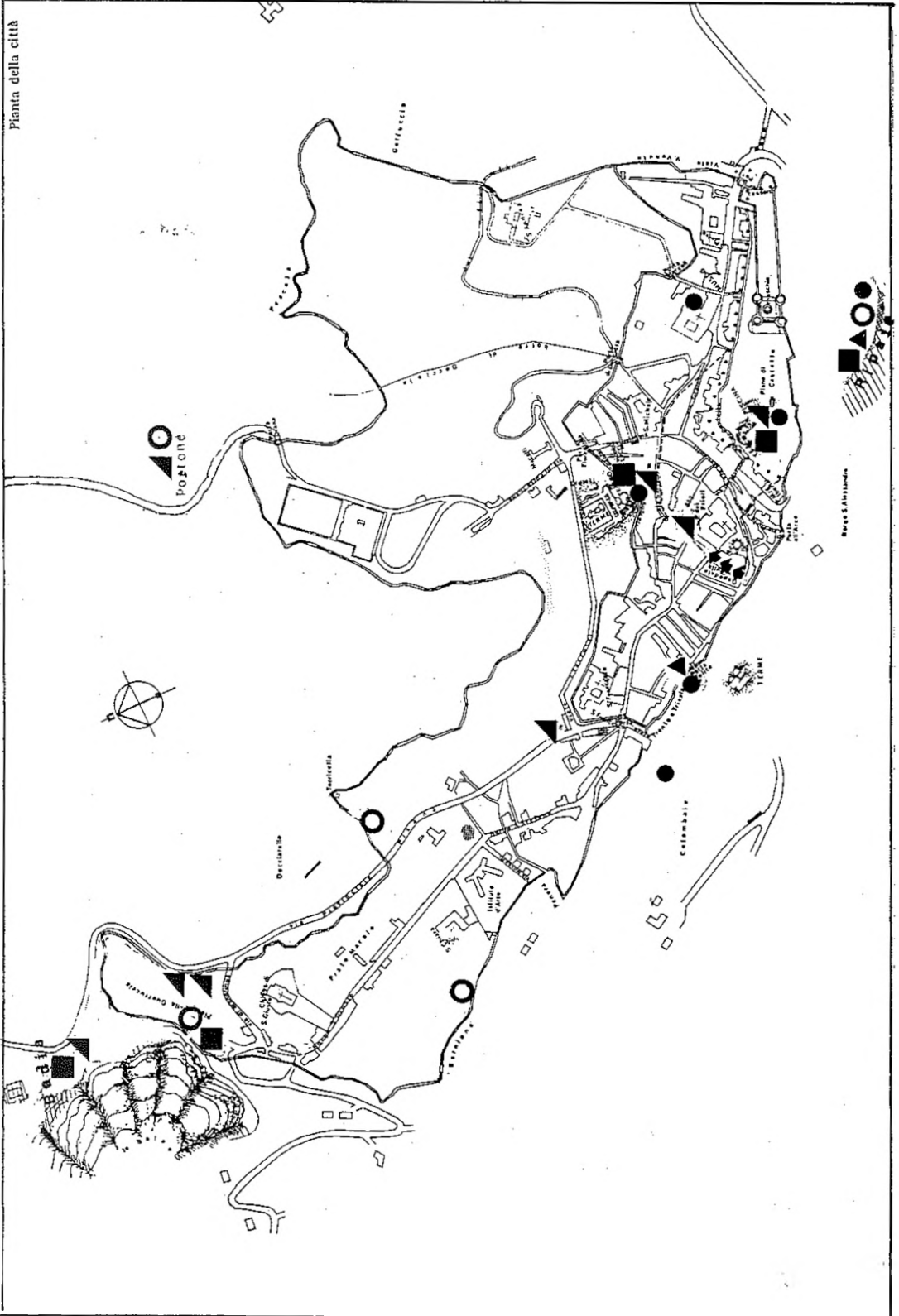
SUNDWALL = J. SUNDWALL, *Die älteren italienischen Fibeln*, Berlin 1943.

I disegni alle figg. 15, 20a, e, f sono di G. Ugolini; tutti gli altri dell'autore. I disegni delle figg. 12-14 sono stati lucidati da G. Ugolini; quelli alle figg. 16-18, 21 da S. Sarri; quello alla fig. 19 da S. Busceti; gli altri dall'autore.

Le fotografie edite alla tavv. V-VI sono tratte dall'archivio fotografico della Soprintendenza archeologica della Toscana. Quelle alle tavv. I-IV sono dell'autore.

¹ FIUMI 1961, p. 255 sgg.; GHIRARDINI 1898, c. 101 sgg.

² Soltanto una sporadica fibula ad arco laminato con anellini lungo l'orlo può appartenere al secolo precedente, *ibid.*, c. 141, fig. 10 (scoperta non lontano dalla tomba 4). Sul tipo, cfr. F. DELPINO, *Aspetti e problemi della prima età del ferro nell'Etruria settentrionale*, in *L'Etruria mineraria*, Firenze 1981, p. 274, nota 15.



Pianta della città

fig. 1 - Pianta della città di Volterra, con indicazione dei principali rinvenimenti tra il IX e il V sec. a.C. Triangolo equilatero: fase I. Quadrato: fase II. Cerchio vuoto: fase III. A-B. Cerchio pieno: fase III C-età arcaica. Triangolo rettangolo: età tardo arcaica e «classica». Freccie: mura arcaiche.

possono essere riferite la tomba 2, maschile, che contiene tra l'altro un rasoio tipo Grotta Gramiccia³ e la tomba 3, femminile, con un *set* di fibule ad arco ingrossato e romboidale, che trova puntuale riscontro nella Tomba 2 della necropoli del Gambrinus a Firenze.⁴ Ad un'età più avanzata appartengono la cd. Tomba Manetti di Monte Bradoni, con un rasoio tipo Veio e morsi di cavallo tipo Volterra,⁵ nonché la Tomba di Badia 1885, femminile, particolarmente importante per l'imponente architettura tombale a cassone di lastre: il corredo comprende oltre all'ossuario liscio, una serie di fibule ad arco rivestito e a sanguisuga con staffa poco allungata,⁶ abbastanza simili a quelle della tomba XXIV della Guerruccia. Quest'ultima tomba, infatti, appare ancora riferibile alla fase tardo-villanoviana, come aveva già ben visto Francesco Nicosia, con la cui analisi e ricostruzione della sequenza delle sepolture della Guerruccia del resto nelle grandi linee concordo.⁷ Significativa infatti vi è la associazione tra grandi fibule a sanguisuga con staffa leggermente allungata e fibula a losanga (fig. 2), una associazione che richiama quelle rilevate nella Tomba Polledrara 11 di Bisenzio e nella tomba 2 di Veio Valle La Fata, attribuite alla locale fase II B.⁸

Al tardo VIII sec. appartiene la tomba XIV a fossa⁹ con corredo maschile che prevede lancia, spada corta con dischi ornamentali del balteo in ferro e coltello, nonché una fibula ad arco serpeggiante a doppia losanga (fig. 3b), di un tipo noto in redazioni in ferro e in bronzo in contesti di tarda seconda fase in

³ GHIRARDINI 1898, c. 126 sgg., figg. 7-8. Il rasoio è classificato da V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia continentale*, PBF VIII/2, München 1976, p. 128, n. 751.

⁴ GHIRARDINI 1898, c. 137 sgg., figg. 11-13. Sulla tomba del Gambrinus, L. A. MILANI, in *MonAnt Linc* 1895, c. 10, fig. 2; cfr. ora M. SALVINI, *L'età del ferro a Firenze: le tombe del Gambrinus*, in *Alle origini di Firenze*, Firenze 1996, p. 124 sgg.; nn. 6-8, tav. XI. Il richiamo è già in NICOSIA 1969, p. 396. Molto significativa la presenza di una fibula ad arco semplice costolato a sezione romboidale, di un tipo noto a Bologna, Populonia, Vetulonia, Elba, cfr. DELPINO, *art. cit.*, p. 290, sg., nota 70, fig. 11.

⁵ G. CHERICI, *Oggetti arcaici in ipogei di volterra*, in *BPI* II 1876, p. 149 sgg., tav. V, con morsi di cavallo «tipo Volterra», cfr. F. W. VON HASE, *Die Trensen der Früheisenzeit in Italien*, PBF XVI/1, München 1969, p. 12, n. 37-38. Il rasoio è inquadabile nel tipo Veio, BIANCO PERONI, *op. cit.*, p. 136, n. 832.

⁶ GHIRARDINI 1898, c. 101 sgg., figg. 1-3.

⁷ MINTO 1930, p. 19 sg.; NICOSIA 1969, p. 396 sgg. e diagramma a tav. I.

⁸ Cfr. F. DELPINO-G. BARTOLONI, *Veio I. Il sepolcro di Valle La Fata*, in *MonAnt Linc*, ser. Mon. I, Roma 1979, p. 47, tav. 2, p. 88 sg., tipi 12 (a losanga), 14 (a sanguisuga), nota 343. La fibula a sanguisuga della tomba XXIV, che può rientrare nel tipo Veio 14, presenta nel partito decorativo qualche somiglianza con quello della fibula corrispondente della tomba del guerriero di Tarquinia, cfr. K. KILIAN, *Das Kriegergrab von Tarquinia*, in *Jdl* 92, 1977, p. 31, n. 24-25, fig. 5, però certamente più tarda per la forma completamente diversa della staffa; cfr. anche E. HALL DOHAN, *Italic tomb-groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, p. 58, Narce 1, n. 41, tav. XXXIII. Gli esemplari volterrani sono certo più antichi anche di quelli di Veio, perché decorati anche nella parte centrale. Al complesso volterrano appartiene anche una fibula con arco ribassato e nocciolo d'ambra, che rientra nel tipo 103 di S. TOVOLI, *Il sepolcro villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989, p. 268, tipo di lunga durata.

⁹ GHIRARDINI, 1898, c. 188, figg. 38-39.

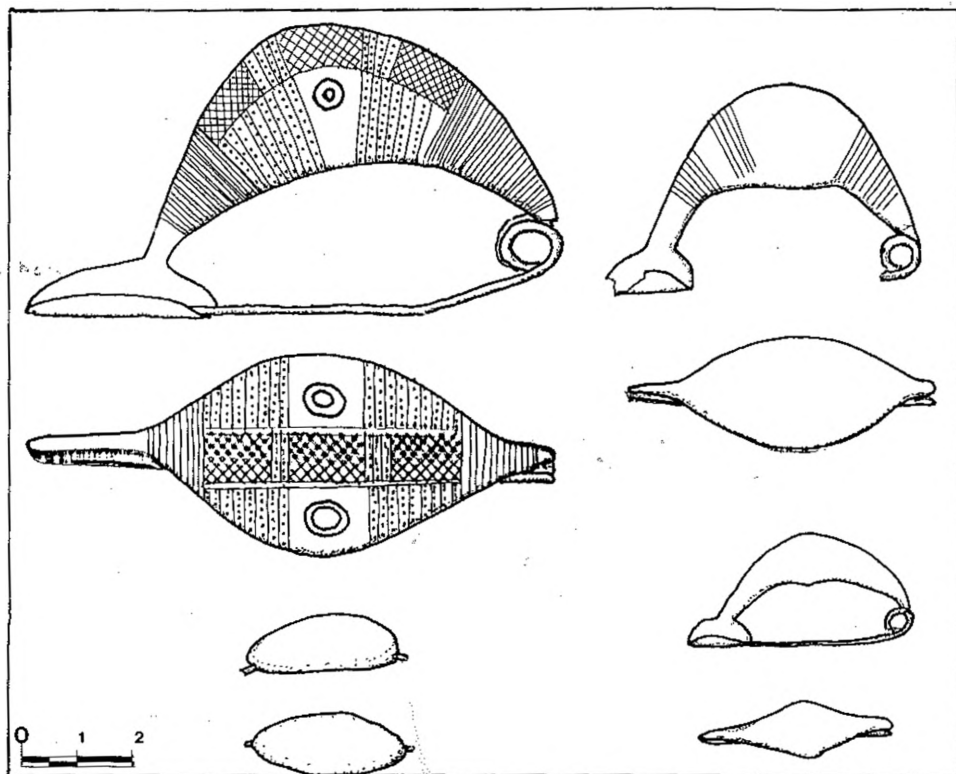


fig. 2 - Volterra, Guerruccia, tomba XXIV. Le fibule.

Etruria e di terzo periodo nel Lazio,¹⁰ e attestate più tardi anche in argento.¹¹ Si tratta di un contesto coevo e per molti aspetti confrontabile con la tomba U I delle Ripaie,¹² anch'essa con spada (forse ad antenne?) kardiofylax e dischi

¹⁰ Cfr. in ferro, *Osteria dell'Osa*, p. 378, tav. 39, tipo 42j; *DialArch* 1980, tav. 18, 40c (Castel di Decima, tomba 229, datata al III periodo); J. TOMS, *The Relative Chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in *AION Arch StAnt* 8, 1986, p. 65, fig. 29, tipo III 16, fase II B-C; MONTELIUS, tav. 181, 2 (Vetulonia, Circolo di Bes), tav. 72, 19 = SUNDWALL, fig. 390 (Bologna, S. Francesco), documento importante perché ne fissa un *terminus ante quem* agli inizi del VII sec. a.C. (sulla cronologia del deposito, G. SASSATELLI, *Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C.*, Bologna 1985, p. 100). Cfr. inoltre Bologna, Romagnoli tomba 10, O. HERMANN FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin 1969, p. 34, fig. 18, 16, dell'inizio della fase Arnoaldi. Cfr. anche Chiavari, tomba 30, VON ELES MASI, p. 212, n. 2150, tav. 164. Per l'inquadramento dell'esemplare di Chiavari, cfr. P. ZUCCHI, *Per la cronologia della necropoli di Chiavari: i rasoi lunati e le fibule di bronzo*, in *RivStLig* XXXIII 1967, p. 195, fig. 4, 4.

¹¹ *Dial. Arch.* 1980, tav. 18, tipo 40d (Castel di Decima, tomba 136); G. C. CIANFERONI, in *Cento preziosi etruschi*, Arezzo 1984, p. 105 n. 12, con riferimenti (Marsiliana, Banditella, tomba LXIII, variante con fermapioghe).

¹² G. CATENI, in *Etrusker*, p. 341 sgg.

in ferro,¹³ forse un puntale di lancia, una tazza bronzea monoansata,¹⁴ uno o due spiedi in ferro¹⁵ e una fibula ad arco serpeggiante senza occhiello con due espansioni a losanga alternate a due coppie di espansioni a corna di lumaca e dischetto fermapièghe.¹⁶ Nella medesima tomba è presente anche una brocchetta di impasto buccheroidale con ansa cornuta, con decorazione a falsa cordicella,¹⁷ che inaugura una tipologia vascolare di grande successo nelle tombe volterrane dell'età orientalizzante.¹⁸

Poco più tardo appare il corredo della tomba maschile XXII, riferibile allo scorcio dell'VIII-inizi del VII sec. a.C., per la concomitanza di una fibula ad arco serpeggiante a gomito con tre espansioni a losanga, due occhielli e arco bifido¹⁹ e di un caratteristico orciolo dipinto su piede, del tipo attestato nelle, certamente più tarde (anche se di poco), tombe 8 e XII.²⁰ Il medesimo tipo di fibula ad arco

¹³ Con decorazione identica a quelli in bronzo della tomba 131 di Castel di Decima, *DialArch* 1980, tav. 22. Sugli esemplari di ferro, *Osteria dell'Osa*, p. 407, tipo 71b, tav. 42, con riferimenti.

¹⁴ CATENI, *art. cit.* a nota 12, p. 343, n. 3. Per il tipo, cfr. Castel di Decima tomba 224, *DialArch* 1980, p. 229, tav. 14, riferita al III periodo.

¹⁵ Tali mi sembrano i frammenti CATENI, *art. cit.*, nn. 26-28. Molti i confronti in ambito laziale, ma anche etrusco, cfr. ad es. *Osteria dell'Osa*, p. 845, fig. 3c. 58-59, tomba 414, corredo di grande interesse che comprende anche spada ad antenne con dischi del balteo, lancia e coltello, nonché spiedo, datata al periodo III B.

¹⁶ Per il tipo, cfr. *ibid.*, p. 378, tav. 39, tipo 42k, datato ai periodi III-IV. A Bologna, esemplari identici sono nella tomba Benacci 397, FREY, *op. cit.* a nota 9, p. 32, fig. 14, 7, ancora del Villanoviano III e nelle tombe Romagnoli 10, *ibid.* fig. 18, 15 e Benacci 375, *ibid.*, fig. 19, 2, ormai del Villanoviano IV bolognese. Su ciò, S. PANICHELLI, *Sepulture bolognesi dell'VIII sec. a.C.*, in *Miscellanea protostorica* (a cura di G. L. Carancini), Roma 1990, p. 304, fig. 9, 10, riferita alla sua fase II B 2-III A. Un esemplare è nella tomba I di Poggio Buco, datata al primo quarto del VII sec. da G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco al Museo archeologico di Firenze*, Firenze 1972, p. 26, n. 29, tav. X c, con riferimenti.

Decisivo il contesto della tomba 2 del Cimitero di Orbetello, ancorato agli anni intorno al 700 a.C. dalla kotyle con «uccelli in parata» entro pannello, cfr. O. PAOLETTI, in G. CIAMPOLTRINI-O. PAOLETTI, *L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII sec. a.C. Il caso del territorio tra Chianone e Albegna*, in *StEtr* LX 1994 (1995), p. 59, nota 51, fig. 4, 2.1.

¹⁷ La decorazione compare su una classe di anforette di impasto diffuse tra Populonia e Volterra in questo torno di tempo, cfr. A. ROMUALDI, *Populonia tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.: materiali e problemi dell'orientalizzante*, in *La presenza etrusca in Campania meridionale*, Firenze, 1994, p. 173 sgg., tav. III, 1-2.

¹⁸ Di forma pressoché identica è un orciolo da Poggio Montano, cfr. M. MARTELLI, in *Nuovi monumenti etruschi*, Firenze 1971, p. 18 sgg., tav. IV, 1. Tiene distinto questo tipo da quello considerato peculiare di Volterra G. CAMPOREALE, *Considerazioni su una brocchetta fittile del villanoviano recente*, in *StEtr* LI 1983 (1985), p. 6, nota 10.

¹⁹ GHIRARDINI 1898, c. 203 sg., fig. 44; SUNDWALL, p. 239 sg., H II d, 3, presente ad es. nella tomba del guerriero di Tarquinia, *ibid.*, loc. cit., n. 5 e già attestato nel III periodo laziale, cfr. *Osteria dell'Osa*, p. 378, tipo 42i, nonché a Veio in un momento tardo della seconda fase (CLOSE BROOKS 1965, fig. 5 tipo 45, p. 64, per. II B; GUIDI 1993, p. 50, fig. 16, 4; p. 50, tipo 108, var. B, fase II C). Il tipo, con sferette alle estremità delle espansioni centrali, compare anche a Padova, in contesti molto più recenti, cfr. VON ELES MASI, p. 212, n. 2152, tav. 164.

²⁰ GHIRARDINI 1898, c. 203, n. 2. Sulle tombe 8 e XII cfr. infra. Sul tipo vascolare, cfr. l'attenta disamina di CAMPOREALE, *art. cit.* a nota 18, p. 8 sgg.

serpeggiante compare nella tomba XXVII,²¹ (fig. 3a) associata ad una fibula a sanguisuga con staffa assai corta,²² una con arco zoomorfo²³ e un'altra con sferetta al centro dell'arco²⁴ (fig. 3e). Ancora allo scorcio dell'VIII sec. a.C. dovrebbe appartenere anche la tomba 4 a pozzetto, forse per un individuo femminile,²⁵ con ossauro biconico su piede dipinto e orciolo apode ad ansa cornuta d'impasto, per la presenza di una parure di fibule che prevede un esemplare a navicella con staffa non lunga ed arco decorato da fasci di incisioni trasversali alternati a zone lisce,²⁶ una con decorazione a fasci di linee longitudinali alternate a puntini,²⁷ (fig. 3d) e una fibula ad arco foliato con decorazione incisa, che rimanda a tipi di pieno VIII sec.²⁸

Un po' più tarda (primo quarto del VII sec.) dovrebbe essere la tomba XXVIII, per la presenza di una fibula ad arco serpeggiante con tratto posteriore dell'arco a fettuccia (fig. 3c).²⁹

²¹ MINTO 1930, p. 24, fig. 12; SUNDWALL, p. 240, H II d, 4.

²² MINTO 1930, p. 24, fig. 11.

²³ MINTO 1930, loc. cit.; SUNDWALL, p. 254, J1b4. Un esemplare assolutamente identico a Chiavari, tomba 67, cfr. ZUCCHI, *art. cit.* a nota 10, p. 197, fig. 5, 1, con elenco delle fibule ad arco zoomorfo (l'esemplare di Volterra è a p. 199, nota 16); VON ELES MASI, n. 2541, tav. 189. Una fibula dello stesso tipo doveva essere quella della tomba XVI, oggi scomparsa (GHIRARDINI 1898, c. 194, n. 5), che assegno al periodo immediatamente successivo, cfr. *inf. a.*

²⁴ MINTO 1930, p. 24, fig. 11; NICOSIA 1969, p. 392, F 5. Cfr. CLOSE BROOKS 1965, tipo 72, assegnato alla III fase di Veio; un esemplare nella tomba XVIII di Montarano, cfr. *MonAntLinc* IV 1894, c. 217 sg., fig. 99r; SUNDWALL G Iß b 22. Un esemplare è nella tomba femminile a fossa II di Poggio Buco, insieme con ceramiche italo geometriche, datata a circa il 675 a.C. da BARTOLONI, *op. cit.* a nota 16, p. 36, n. 26, fig. 12, tav. XIVg; cfr. anche l'esemplare dalla tomba bolognese Melenzani 7, FREY, *op. cit.* a nota 10, p. 33 sg., fig. 16, 10 attribuita alla fase Arnoaldi, associato con un esemplare del tipo di nota 27.

²⁵ GHIRARDINI, c. 140 sgg., figg. 15-18.

²⁶ *Ibid.*, c. 152, n. 1, fig. 18.

²⁷ Cfr. *Osteria dell'Osa*, tomba n. 538,17, p. 833, fig. 3c, 29, associata con fibule a sanguisuga a staffa lunghissima e datata al periodo IV A; Castel di Decima, Tomba 7, *DialArch.* 1980, tav. 16, tipo 35, di III periodo; Narce, E. HALL DOHAN, *Italic Tomb Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, p. 31, n. 27, fig. 23 (tomba 42 M), tav. XXXIV (tomba 2 F), tav. XXXVII, nn. 51-52 (tomba 7 F). Il tipo è attestato anche nell'Italia settentrionale, come sembrano indicare gli esemplari di Rovigo, VON ELES MASI, p. 85, n. 716, tav. 49 e di Bologna, tomba Melenzani 7, della fase Arnoaldi, FREY, *op. cit.*, p. 33, tav. 16, 5-6.

²⁸ Cfr. per il tipo VON ELES MASI, p. 601 sgg., tav. 40, p. 68 sgg., ritenuto di VIII ma con possibilità di datazione più bassa.

²⁹ MINTO 1930, p. 24, fig. 14; SUNDWALL, p. 252, H IV a 7. Esemplari identici a Chiusi, Bologna, Marsiliana, Perugia, cfr. *ibid.*, *passim*. Cfr. più di recente l'esemplare con parte nastriforme dell'arco decorata da solcature longitudinali, nella tomba A di Vulci, con corredo databile, per la presenza di ceramica subgeometrica dipinta, agli inizi del VII sec. a.C., cfr. M. T. FALCONI AMORELLI, *Corredo di tre tombe rinvenute a Vulci nella necropoli di Mandrione di Cavalupo*, in *StEtr* 1969, p. 190, fig. 3, b, n. 21; importante la tomba bolognese Benacci 495, FREY, *op. cit.* a nota 10, p. 32, fig. 15, 5, già riferita al Vill. III dallo Åberg, ma dal Frey ritenuta più recente.

Cfr. PANICHELLI, *art. cit.*, a nota 15, p. 302, fig. 8, 14, che la riferisce alla sua fase II B 2.

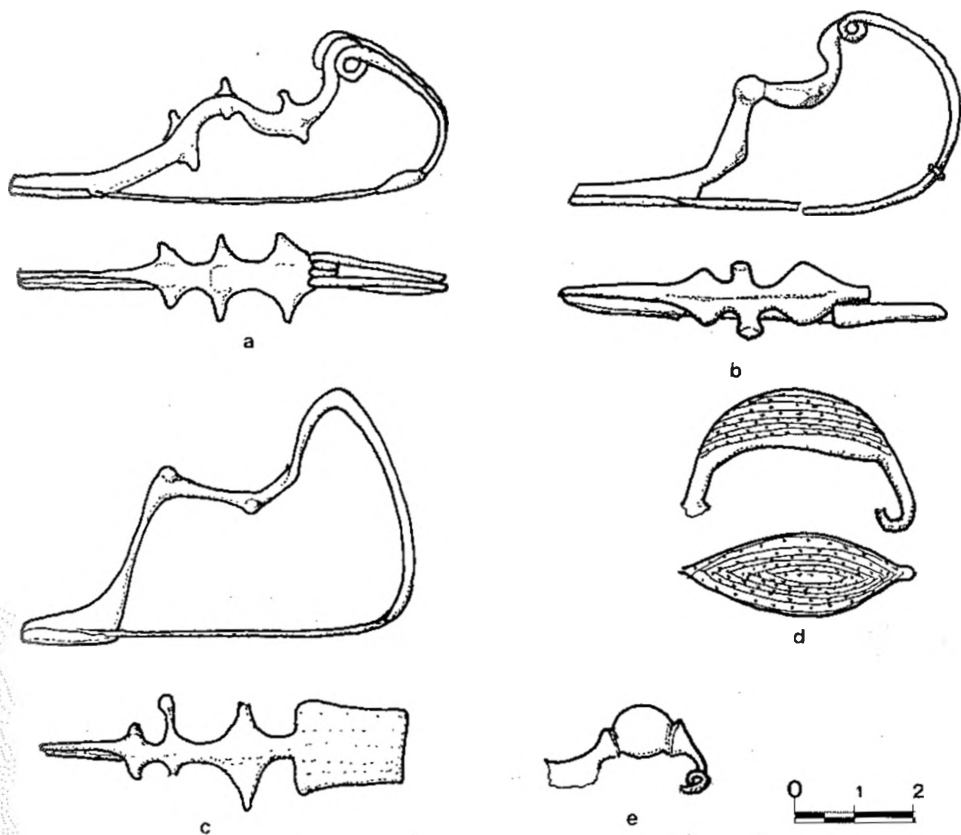


fig. 3 - Volterra, Guerruccia. Fibule della fase III A. a) tomba XXVII; b) tomba XIV; c) tomba XXVIII; d) tomba 4; e) tomba XXVII.

Tra avanzato primo quarto e gli anni intorno alla metà del VII si scagliano le altre tombe; la sequenza tipo-cronologica deve tenere conto della circostanza che la sepoltura più tarda del complesso è probabilmente la tomba 26, con il noto coperchio di pisside di bucchero con decorazione a rilievo, la cui cronologia mi sembra saldamente ancorata ai decenni intorno alla metà del secolo.³⁰

Ho creduto di riconoscere un primo gruppo di tombe (XVIII, XVI, XII, 8) caratterizzato dalla presenza delle fibule a navicella profonda con ricca decorazione incisa di tipo I e IIA (in tombe probabilmente femminili) (fig. 4a-c),³¹ delle

³⁰ NICOSIA 1969, p. 400, note 105-106; M. MARTELLI, *Contributi al più antico bucchero a rilievo, I. Su alcuni buccheri del territorio vulcente*, in *StEtr* XL 1972, p. 81, nota 106; M. BONAMICI, *Contributi al più antico bucchero a rilievo, III. I buccheri ceretani*, in *StEtr* XL 1972, p. 97, n. 22, p. 113.

³¹ Abbozzo qui una tipologia delle fibule a navicella nel più tardo gruppo di tombe della Guerruccia.

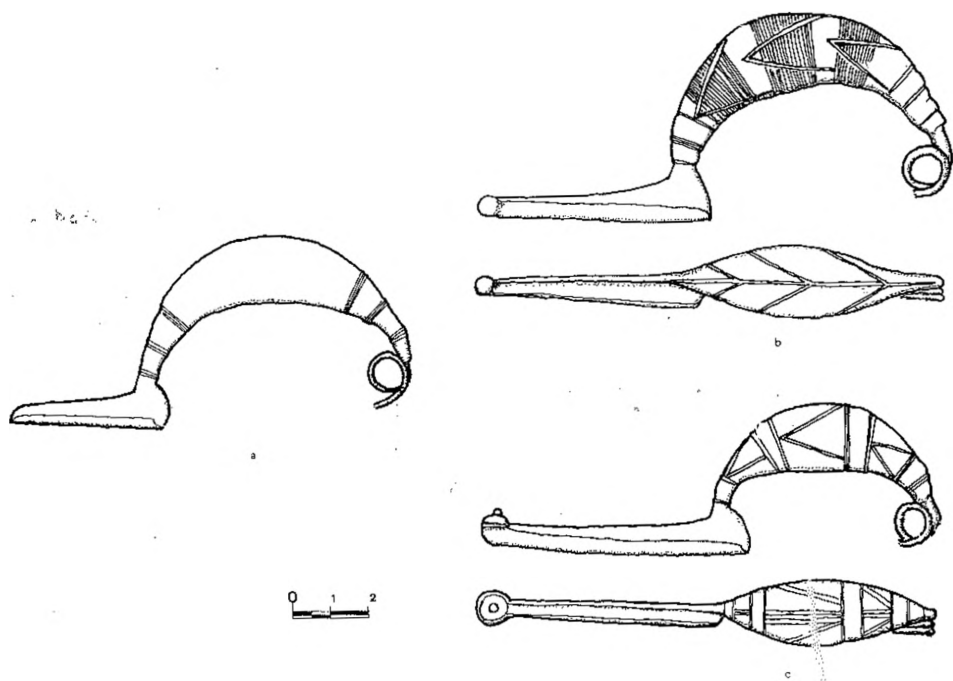


fig. 4 - Volterra, Guerruccia. Fibule a navicella della fase III A-B. a) tomba XVII; b) tomba XVI; c) tomba XVIII.

Tipo I. Staffa lunga senza bottone, arco decorato alle estremità da due coppie di modanature e parte centrale liscia (tomba XVIII, *Ghirardini* 1898, c. 197, nn. 1-2) (fig. 4a). Esemplici identici: Volterra, museo Guarnacci, cfr. G. VIEGI, *Le fibule del Museo Guarnacci di Volterra*, in *StEtr* XXIII 1954, p. 422, n. 28, fig. a p. 423; P. MANTOVANI, *Il museo archeologico e numismatico di Livorno*, Livorno 1892, p. 88, tav. 11, 3, da una (?) tomba di Volterra; N. CAFFARELLO, *La necropoli di Poggio Rotondo*, in *BA* 1984, p. 64 sgg., fig. 14, 1, 3 (tomba 5), con datazione troppo alta. Cfr. inoltre, per la forma, gli esemplari di Chiavari, VON ELES MASI, n. 732, tav. 51; per la decorazione, quello dalla tomba 46 di Chiavari, con accenno di bottone terminale sulla staffa e parte centrale dell'arco decorato a zig zag incisi debolmente, *ibid.*, p. 104, n. 912, tav. 67.

Il GHIRARDINI, *op. cit.*, loc. cit., confrontava la fibula della tomba XVIII con quella della tomba 4, *ibid.*, c. 152, n. 1, fig. 18, che può effettivamente costituirne una variante, ornata da fasci di striature su tutto l'arco.

Tipo II. Grande fibula con staffa lunga e bottone terminale, con arco suddiviso in ampie fasce plastiche alternatamente lisce e campite da striature trasversali; al di sopra, larghi zigzag trasversali. Tomba XVI, GHIRARDINI 1898, c. 194, nn. 1-2 (fig. 4b); tomba IX, *ibid.*, c. 165, nn. 1-2, fig. 26 (associate con fibule ad arco rivestito di ambra e osso e con fibula ad arco ribassato con nocciolo d'ambra, tipo TOVOLI 103, *op. cit.*, p. 268); tomba XI, GHIRARDINI, c. 174 sgg., n. 3, fig. 32 (associata con un esemplare di tipo III, con bottone profilato e una fibula a sanguisuga con staffa lunghissima). Sono attestati due tipi di decorazione: a) ampie incisioni a zigzag che si sovrappongono alle fasce e ne superano ampiamente i limiti (tomba IX, XVI); b) decorazione a zigzag rigorosamente limitato entro le fasce. Il secondo tipo dovrebbe essere il più recente, dato che è quello impiegato esclusivamente nella varietà con bottone profilato (III). Il primo compare già nel corredo della

fibule a sanguisuga di ferro (prevalentemente in tombe maschili),³² dell'orcio-
lo apode acromo o su piede e in ceramica dipinta o in bucchero sottile

tomba 4 di Poggio Rotondo a Chiusi, datata nel primo quarto del VII sec. da CAFFARELLO, *art. cit.*, p. 85, note 61-63; In., *Considerazioni sulla necropoli di Poggio Rotondo*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Firenze 1993, p. 320, tav. VIa, nonché nella tomba 1 del Cimitero di Orbetello, datata agli inizi del VII sec., cfr. PAOLETTI, *art. cit.* a nota 15, p. 57, n. 4, fig. 4, 1.4.

Cfr. anche DialArch 1980, Osteria dell'Osa, tav. 31, tipo 41d; l'esemplare dalla tomba 116 dell'Osteria dell'Osa, p. 835 sg., n. 11 (tipo 38jj) è datato al periodo IV A (730/20-660/50 a.C.). Cfr. infine, Massa marittima, tomba XX, D. LEVI, *La necropoli del lago dell'Accesa*, in *MonAntLinc XXXV* 1933, tav. XI, 9. Fibule con il secondo tipo di decorazione compaiono nel corredo del cinerario da Montescudaio, cfr. NICOSIA 1969, p. 372 sg., fig. 1-2, nota 18, con ampi confronti e bibl., dove è associato a una fibula a drago di bronzo, *ibid.*, p. 374, n. 3 fig. 3 e due fibule a sanguisuga di ferro, p. 375, fig. 4, databile alla metà del VII sec. a.C.

Tipo III: Come il precedente, ma con staffa a bottone profilato. Decorazione come nel tipo IIb: tomba XI, GHIRARDINI 1898, c. 176, n. 1-2, fig. 32; tomba XVII, *ibid.*, c. 195, nn. 1-2, con bottone profilato sistemato ortogonalmente all'estremità del canale (fig. 4c). In generale, sul tipo cfr. VON ELES MASI, p. 111 sgg., che ricorda come il tipo compaia a Golasecca a partire dall'inizio del VI sec. e a Este dalla metà del VII sec. a.C., nonché a Bologna nel Villanoviano IV B 1 (cfr. G. L. CARANCINI, in *BPI* 1969, p. 279). Su un inizio particolarmente precoce del tipo in area halstattiana, cfr. H. MÜLLER KARPE, *Zum Beginn der Kahnfibel mit profilierten Fuss*, in *Arb. Vestnik IV*, 1953, p. 54 sgg.

Nelle tombe XVI e XVII, alla coppia di fibule a navicella rispettivamente di tipo II e III è associata una fibula rappresentata nei due corredi da un solo esemplare, che il GHIRARDINI 1898, c. 196, pensava originariamente pertinente al medesimo corredo e solo secondariamente separate. Si tratta di fibule a losanga con staffa appena allungata e decorazione nella parte superiore dell'arco; cfr. un esemplare di Vulci, M. T. FALCONI AMORELLI, *Scavi Bendinelli*, Roma 1983, n. 308, fig. 7; uno simile, di Massa Marittima, cfr. LEVI, *art. cit.*, c. 28, tav. XI, 3; VI, i (tomba III), associata con fibule a sanguisuga a staffa appena allungata. Vicino anche l'esemplare da Roma, Esquilino, riferito ancora al III periodo laziale, cfr. *DialArch* 1980, tav. 17, tipo 37b.

³² GHIRARDINI, c. 159, tomba 8; tomba XII, *ibid.*, c. 179, nn. 4-8; tomba XVIII, *ibid.*, c. 197, n. 4; tomba XX, *ibid.* c. 201, nn. 5-7.

La vicinanza cronologica delle tombe 8 e XII, postulabile in base alla presenza dell'identico tipo di orciolo con ansa cornuta, alla tomba XXII, ancorata agli inizi del VII sec. dal tipo di fibula, induce a mantenere per questi contesti una cronologia alta, comunque nella prima metà del secolo, anche se le grandi fibule di ferro sono di solito assegnate a un periodo più avanzato, cfr. ad es. *Osteria dell'Osa* (dove il tipo peraltro è piuttosto raro), tipo 38 o, soprattutto datato alla fase IV A 2. A Populonia, fibule di ferro associate a fibule a navicella di bronzo con arco decorato e ciotola simile a quella di impasto bucceroide delle tombe 19, 26 della Guerruccia, sono presenti nella tomba a fossa del Poggio della Porcareccia, databile intorno alla metà del VII, cfr. A. MINTO, in *MonAntLinc XXXIV* 1931, c. 378, fig. 45-46. Cfr. anche *ibid.*, c. 383, tomba a cremazione femminile entro dolio, fig. 48-49. Fibule di ferro sono presenti anche nel corredo del cinerario di Montescudaio, NICOSIA 1969, p. 385, fig. 4. Fondamentale l'associazione, nel corredo della tomba IV delle Ripaie, con una ciotola emisferica di argilla depurata acroma e con un aryballos del PCM (M. MARTELLI, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria*, Firenze 1981, p. 402, nota 7, fig. 1), che contribuisce a circoscriverne la cronologia nella prima metà del VII sec. a.C.

Una datazione alla prima metà del VII sec. è correttamente sostenuta da F. BURANELLI, *La necropoli villanoviana «alle rose» di Tarquinia*, Roma, 1983, p. 129, per gli esemplari delle tombe XLIV, *ibid.*, p. 49 sgg., n. 6-7, fig. 51-52 (probabilmente femminile) e della tomba LIX, *ibid.*, p. 67 sg., nnn. 7-8, fig. 68 (maschile e con armi). Al secondo quarto del secolo data la fibula (a navicella) presente in un corredo con canopo da Chianciano S. BRUNI, in *Etrusker*, p. 325, n. 91; più diffu-

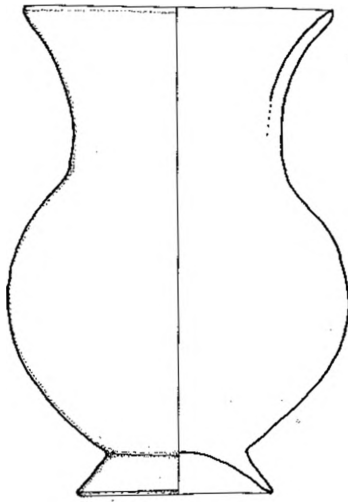


fig. 5 - Volterra, Guerruccia, tomba XVI. Orciolo, mancante dell'ansa, in bucchero sottile. (Sc. 1:2)

(fig. 5).³³ La tomba 5, femminile, con ossuario a dolietto decorato da cordone sul collo e fibula a sanguisuga con due sporgenze angolose e costolatura mediana, esemplare oggi non più rintracciabile, ma certo identico a quello, più sviluppato, della tomba 0 delle Ripaie (fig. 6c), dovrebbe appartenere a questo momento.³⁴ Isolo infine un gruppo più tardo (tombe XVII, IX, 1, 19, X, XI, 25, 26), caratterizzato, oltre che dalla presenza delle fibule a navicella di tipo II-III (fig. 4b, c), soprattutto da fibule a drago del tipo Volterra,³⁵ (fig. 7a) da fibule

samente e con confronti, Id., in *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme* (a cura di A. Rastrelli), Montepulciano 1986, p. 73.

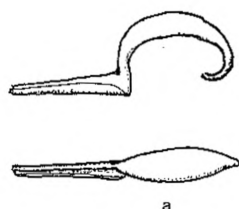
Significativa è anche l'associazione, nella tomba XVII, di una fibula in ferro con una fibula a navicella di tipo I, con staffa senza bottone e un orciolo acromo apode, GHIRARDINI 1898, c. 197.

³³ Orciolo su piede dipinto: tomba 8, GHIRARDINI 1898, c. 161, fig. 24; tomba XII, *ibid.*, c. 181, fig. 35. Orciolo su piede, di bucchero: tomba XVI, *ibid.*, c. 195, n. 8. Orciolo senza piede acromo: tomba XVIII, *ibid.*, c. 197, n. 6, con ansa senza appendici.

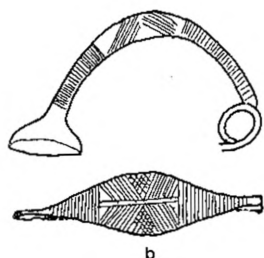
³⁴ GHIRARDINI 1898, c. 152 sg., fig. 19-20. Dolietto simile nella tomba 6 di Firenze, cfr. SALVINI, *art. cit.* a nota 4, p. 132 sgg. Sulla tomba 0 delle Ripaie CATENI, in *Etrusker*, p. 347, n. 35. L'esemplare sembra trovare confronto con il tipo Verona Sorgà, VON ELES MASI, p. 127, n. 1174, tav. 100. Una fibula identica a quella della tomba delle Ripaie è presente nel corredo del Circolo degli Acquastrini, CYGIELMAN, in *Etrusker*, p. 210, n. 127, datata tra primo e secondo quarto del VII sec. a.C. Molto interessante l'esemplare, di piccole dimensioni, dalla tomba 54 A di Chiavari, VON ELES MASI, p. 153, n. 1424, tav. 116, nonché quella, piuttosto simile, della tomba Benacci 375 di Bologna, FREY, *op. cit.* a nota 10, p. 34, fig. 19, 7, datata alla fase Arnoaldi.

Cfr. però PANICHELLI, *art. cit.* a nota 16, p. 304, fig. 9, 17, che la riferisce alla fase II B 2-III A della sua cronologia.

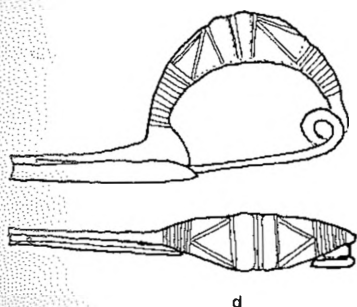
³⁵ Tomba 25, MINTO 1930, p. 20 sg., fig. 4: tomba X, GHIRARDINI, p. 173, fig. 31 (associata con una fibula a sanguisuga a lunga staffa, vicina al tipo 38kk dell'*Osteria dell'Osa*, tav. 37, riferito



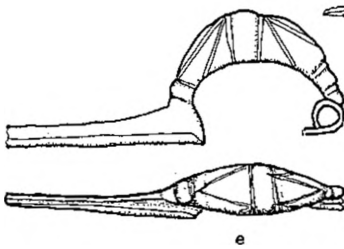
a



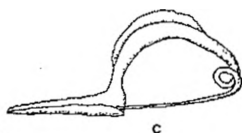
b



d



e



c

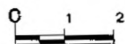


fig. 6 - Volterra, Guerruccia (a, b, d, e) e Ripaie (c) Fibule a sanguisuga di fase III B. a) tomba 26; b, d, e tomba XVII; c) tomba O.

al periodo IV anche avanzato, e a un'ansa di situla non lontana da quella, fornita però di attacchi diversi, del circolo degli Acquastrini, CYGIELMAN, in *Etrusker*, p. 199, n. 97).

Cfr. F. LO SCHIAVO, *La fibula prenestina. Considerazioni tipologiche*, in *BPI XXIV*, 1975-80, p. 296, nn. 34-36. Sotto il n. 37 sono schedati un esemplare sporadico rinvenuto nel 1897, cfr. MINTO 1930, p. 28 e quello dalla tomba XIV (che per un errore tipografico è divenuta però XVI).

Cfr. anche *Osteria dell'osa*, p. 378, tipo 42 1, tav. 39 di IV periodo. Fondamentale, anche in questo caso, se la ricomposizione dei corredi è davvero affidabile, appare il complesso della tomba 2 del cimitero di Orbetello, dove una fibula del tipo è associata ad una kotyle protocorinzia, cfr. PAOLETTI, *art. cit.* a nota 16, p. 59, fig. 4, 2.2, che ne attesta la circolazione già in un momento abbastanza antico del VII sec. a.C.

Nella tomba 26 (con pisside di bucchero a rilievo) è presente una fibula ad arco serpeggiante con una espansione a losanga e tre coppie di bastoncelli con terminazione a sferetta, cfr. MINTO 1930, p. 24, da considerarsi una variante (e probabilmente uno sviluppo) del tipo con due espansioni a losanga e due coppie di espansioni a corna di lumaca, attestato ad es. nella tomba 2 del cimitero di Orbetello e nella tomba delle ripaie U 1, cfr. supra, nota 16. Una ulteriore variante prevede quattro coppie di bastoncelli desinenti in sferette, cfr. S. BRUNI, *Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante*, in *Miscellanea in onore di G. Cremonesi*, Pisa 1996, p. 224, fig. 2, che data fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII un esemplare da una tomba a camera tarquiniese.

Nella stessa tomba 26 si conservano anche due piccole fibule a sanguisuga, per le quali vedi infra, nota 36.

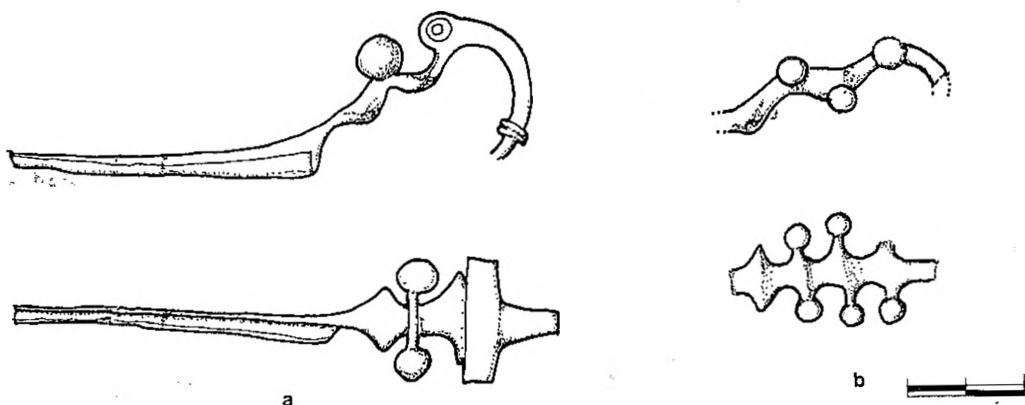


fig. 7 - Volterra, Guerruccia. a) tomba.25. Fibula a drago tipo Volterra; b) Tomba 26. Fibula ad arco serpeggiante.

a sanguisuga piena e staffa lunga,³⁶ (fig. 6a, d-e) dall'olla globulare d'impasto o dipinta,³⁷ (fig. 8a) dalla tazza biansata di argilla figulina, a quanto pare di per-

³⁶ Un primo tipo è chiaramente collegato, per la decorazione, con le fibule a navicella sopra menzionate, dalle quali del resto si distingue soltanto d'altronde per la chiusura della parte ventrale dell'arco. Si tratta di fibule di dimensioni medie, con staffa lunga (a bottone?), arco diviso in zone rilevate, alternatamente lisce e campite da trattini trasversali; due fasce disposte simmetricamente sono decorate a zigzag; al centro dell'arco, una o due fasce convesse vuote. Entrambe le varianti decorative sono presenti nella tomba XVII, GHERARDINI 1898, c. 196, nn. 3-4; la prima nella tomba X, *ibid.*, c. 173, fig. 31 a.d., associata a una fibula a drago. Le due varianti decorative compaiono associate nella tomba degli avori di Marsiliana (M. MICHELUCCI, in *Etrusker*, p. 163 sgg., nn. 226, 229, ma nel primo caso su una fibula a navicella, nel secondo su una fibula a sanguisuga), datata intorno alla metà del VII sec. a.C.

Cfr. anche gli esemplari, pertinenti alla seconda variante, con leggere differenze nel partito decorativo, della tomba XXX di Riserva del Truglio nei Colli Albani, datata ai primi decenni del VII sec. da M. CATALDI DINI, in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, p. 87 sg., tav. IX, 5, 6, 8, 15; *DialArch* 1980, tav. 31, tipo 41xx, riferito al periodo IV A. Il tipo compare anche in *Osteria dell'Osa*, p. 368, fig. 3b, 29, tomba 284, n. 17, inserita nel tipo 38jj, associata, esattamente come nella tomba XVI della Guerruccia, con una fibula a navicella del tipo II, ma di dimensioni minori. La cronologia della tomba 284, attribuita al periodo IV A 2 (660-630 a.C.) diviene un riferimento di prim'ordine anche per il contesto volterrano, che dovrà dunque essere inserito nell'Orientalizzante medio.

Altri tipi di fibule a sanguisuga tarde sono nella tomba XI, *ibid.*, c. 174 sgg., fig. 32, nn. 5-6, associata a fibule a navicella di tipo II e di tipo III; nella tomba 21, *ibid.*, c. 203, n. 4, associata a fibula a navicella e nella tomba 26, Minto 1930, p. 24 (non esplicitamente menzionate) (fig. 6, a), queste ultime assimilabili ai tipi 3811 e 38qq var. I, peraltro di dimensioni molto inferiori, di *Osteria dell'Osa*, p. 369 sg., tav. 37, di pieno IV periodo.

³⁷ Tomba 19, GHERARDINI, c. 197 sgg., fig. 42 (argilla depurata rosso mattone) con ingubbitura biancastra e decorazione a vernice rossa: al centro del corpo larghi riquadri occupati da motivi a clessidra campiti di trattini incrociati; tomba 21, *ibid.*, c. 201 sg., fig. 43 (argilla depurata con decorazione dipinta); tomba 1, *ibid.*, c. 124, n. 2, fig. 6 (di impasto bruno).

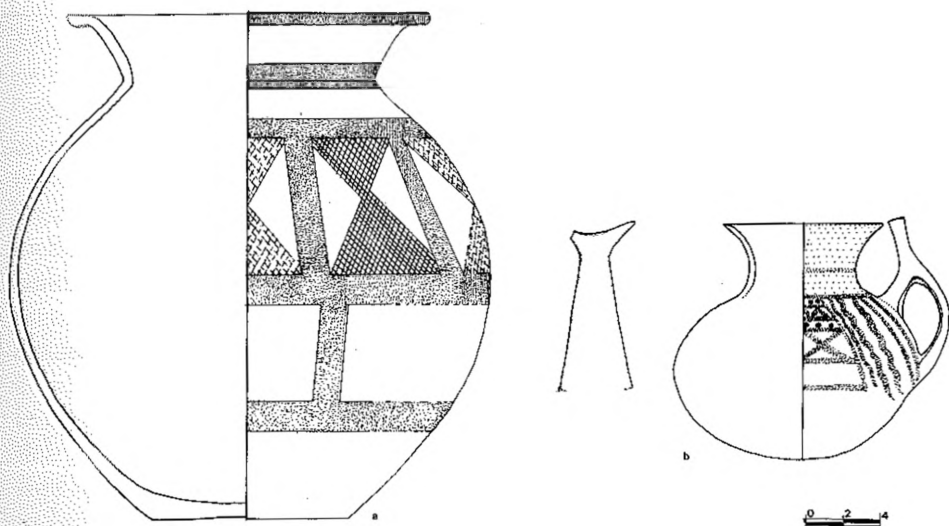


fig. 8 - Volterra, Guerruccia, tomba 19 a). Olla con decorazione dipinta; b) orciolo.

tinenza maschile,³⁸ (fig. 9a) della ciotola carenata di impasto buccherioide o di bucchero, probabilmente di pertinenza femminile,³⁹ (fig. 9b, c) dall'orciolo dipinto apode (fig. 8b),⁴⁰ gruppo che dovrebbe attestarsi nei decenni intorno alla metà del secolo, scendendo forse anche nel terzo quarto.

³⁸ Tomba 1, GHIRARDINI, c. 125 sg., fig. 6, 7; tomba 25, MINTO 1930, p. 21, fig. 3, entrambe maschili e con armi. Sul tipo, F. CANCIANI, in *CVA Tarquinia*, III, 1974, p. 30, tav. 31,5. Sugli esemplari volterrani, O. PAOLETTI, in *CVA Grosseto*, p. 31, tav. 28, 1.

Più di recente, S. BRUNI, in *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme* (a cura di A. Rastrelli), Montepulciano 1986, p. 71 sg., A 11; Id., in *Etrusker*, p. 279 sg., n. 23, che data un esemplare in un corredo con canopo al secondo quarto del VII sec. a.C.

³⁹ Ciotole con carena a spigolo d'impasto buccherioide o con carena a risalto di bucchero sono contenute nelle tombe 19, GHIRARDINI, c. 199, fig. 42 (due esemplari dei due tipi) e nella tomba 21, *ibid.*, c. 203. Una ciotola carenata affine al primo tipo è presente nella tomba 0 delle Ripaie, associata ad una sviluppata fibula a sanguisuga con arco crestato, sulla quale cfr. sopra nota 34, CATENI, in *Etrusker*, p. 347, n. 35.

Sul tipo, con elenco degli esemplari rinvenuti a Populonia, località alla quale va altresì probabilmente attribuita la produzione degli esemplari volterrani, S. BRUNI, in *Etrusker*, p. 257, n. 60, con datazione al terzo quarto del VII sec. a.C. Per il confronto con gli esemplari di Populonia, cfr. già NICOSIA 1969, p. 400, nota 101.

⁴⁰ È possibile constatare una certa evoluzione nelle due varianti morfologiche dell'orciolo. La variante su piede, attestata in impasto alla fine della II fase nella tomba U 1 delle Ripaie insieme con gli elementi di una panoplia, compare in ceramica dipinta all'inizio della III nelle tombe 8 e XXII sicuramente maschili, nonché nella XII, forse femminile e in bucchero sottile nella tomba XVI, forse femminile e più tardi (fase III B) in versione acroma nella tomba XXVIII maschile. La variante apoda, presente in impasto (e con corpo a spalla rialzata) nella tomba 4, femminile (con

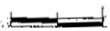
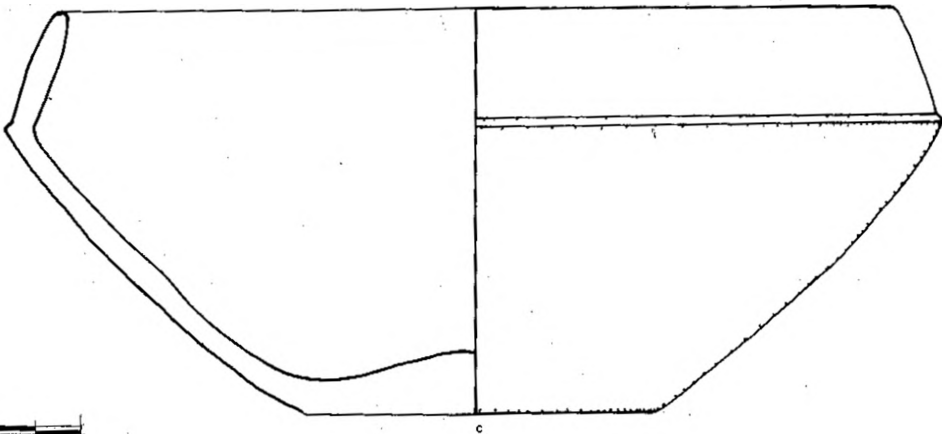
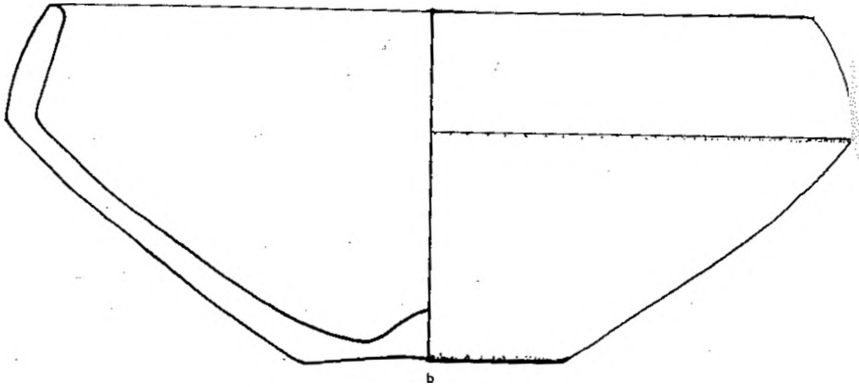
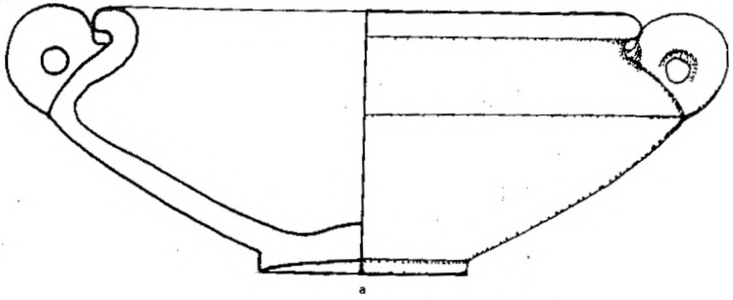


fig. 9 - Volterra, Guerruccia. a) tomba 25; b) tomba 19; c) tomba 19.

In conclusione, i due gruppi, probabilmente in sequenza temporale, che comprendono rispettivamente le tombe XIV, XXII, XXVII, 4, XXVIII, 5 e XVIII, XVI, XII, 8 e forse XV,⁴¹ possono essere raccolti sotto la denominazione di fase III A e riferiti dunque all'Orientalizzante antico d'Etruria, mentre l'ultimo gruppo, composto dalle tombe XVII, IX, 1, 19, X, XI, 25, 26 si colloca in un ambito III B, cioè nell'Orientalizzante medio. Il primo di questi momenti registra l'arrivo a Volterra, come aveva ben visto Francesco Nicosia, di tecnologie nonché influssi figurativi⁴² dall'area visentino vulcente (difficile dire se mediati o diretti), come indicano sia la probabile produzione locale del vasellame di argilla depurata e dipinta, con forme che, come dimostrano l'orcio di impasto e il biconico dipinto della Collezione Massimo, possono considerarsi desunte dal repertorio vulcente,⁴³ sia l'emergere, ancorché eccezionale e limitato per ora alla periferia del territorio volterrano, della piccola plastica, che, nelle figurine del cinerario da Montescudaio, conserva una eco estremamente fedele, anche se in materiale più umile, di un modello sicuramente da identificarsi in opere come la spada vulcente della Collezione Massimo o i noti manufatti in bronzo da Bisenzio.⁴⁴

Gli appunti precisi del Ghirardini e del Chierici, pubblicati da Antonio Minto nel 1930, circa la campagna del 1897 alla Guerruccia, consentono di posizionare con una certa precisione cinque delle sei tombe scavate in questa occasione rispetto a quelle scavate l'anno precedente; questi dati mi sono sembrati sufficienti per tracciare una carta d'insieme del gruppo più settentrionale del complesso cimiteriale, quello più prossimo alla cosiddetta «guardiola» (fig. 10).⁴⁵ Qui le tombe sembrano aggregate intorno alle più antiche tombe a incinerazione 2, 3, mentre quelle più recenti si collocano ai margini esterni dell'area occupata (rispettivamente a nord le tombe a fossa IX-XI, a sud quelle a incinerazione 1, 25, 26). Andamento simile sembra rilevabile anche nel gruppo meridionale, nel quale due tombe tarde a incinerazione occupano una posizione mar-

ossuario dipinto) compare nella versione in argilla figulina dipinta in piena III fase nelle tombe XVIII, IX, 19 anch'esse probabilmente femminili. Sul tipo, cfr. la discussione in TOVOLI, *op. cit.*, a nota 8, p. 236, tipo 24, nota 46; CAMPOREALE, *art. cit.* a nota 18, p. 3 sgg.

⁴¹ Al primo gruppo dovrebbe appartenere anche la tomba XV a fossa, GHIRARDINI, c. 193 sg., fig. 40, che ha fornito un'ascia di ferro e una brocchetta a becco d'impasto, che trova un confronto assai puntuale con quello della tomba LIX, del pari maschile, della necropoli delle Rose di Tarquinia, associata con fibule a sanguisuga di ferro, cfr. BURANELLI, *op. cit.*, p. 67, n. 2, fig. 67.

⁴² NICOSIA 1969, p. 396, 399, nota 98.

⁴³ M. T. FALCONI AMORELLI, *La Collezione Massimo*, Milano 1968, n. 10.

⁴⁴ Eccellenti fotografie dei bronzi di Bisenzio in M. SPRENGER-G. BARTOLONI-H. HERMER, *Die Etrusker*, München 1977, nn. 7-9, dove è anche rilevata la somiglianza con il cinerario di Montescudaio, cfr. *ibid.*, p. 83, n. 17. Per la spada da Vulci, FALCONI AMORELLI, *op. cit.*, n. 22.

⁴⁵ MINTO 1930, p. 18 sgg. Soltanto la tomba XXIII rimane senza una precisa collocazione topografica. Di essa risulta che era prossima al secondo gruppo, consisteva in una nuda fossa, ed era caratterizzata da un corredo poverissimo, *ibid.* p. 15.

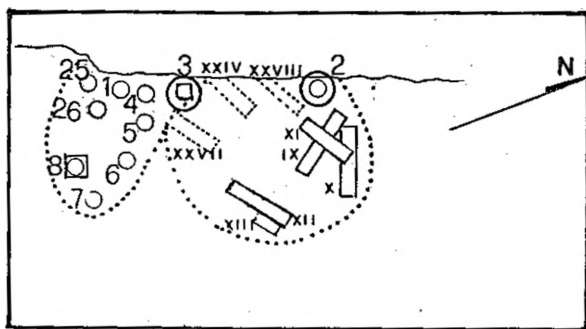


fig. 10 - Volterra, Guerruccia. Planimetria del settore più settentrionale della necropoli (da Ghirardini 1898, con l'aggiunta delle tombe scavate nella campagna del 1897).

ginale rispetto al complesso delle tombe a fossa, ad alcune delle quali risultano anche sovrapposte.⁴⁶

Colpisce la concentrazione delle sepolture in aree ristrette, con numerosi casi di sovrapposizione, che possono essere stati condizionati dalla limitatezza dello spazio disponibile. Potrebbe trattarsi, come in molti casi noti, di aree sepolcrali riservate a specifici gruppi familiari. Nel complesso settentrionale è addirittura possibile individuare due sottogruppi distinti; le tombe XXIV (fase II B), XXVII, XXVIII, XII (III A), IX, X, XI (III B) tutte a fossa, sembrano ordinate attorno alla tomba 2 a incenerazione riferibile alla fase II A; le tombe 4, 5, 8 (III A), 1, 25, 26 (III B) e le non databili 6, 7, tutte a incinerazione sembrano collegarsi alla tomba 3 (II A/B). Appare dunque chiara la tendenza generale del rituale funebre ad affiancare alla incinerazione, esclusiva fino alla II fase iniziale, la inumazione in fossa terragna. I due rituali in seguito convivono, legati forse, come sembrano attestare i sottogruppi sopra individuati, a specifiche tradizioni familiari. Nel complesso più meridionale, le tombe 19 e 21, tra le più tarde del gruppo, se non documentano un cambiamento di titolarità dell'area cimiteriale, potrebbero attestare una tendenza a tornare in pieno VII sec. all'antico rituale funerario.⁴⁷

Interessante appare l'incidenza del numero delle tombe nelle diverse fasi. Sulle circa trenta tombe esplorate, tre appartengono alla seconda fase (2, 3, XXIV=10%), sei alla fase III A iniziale, tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. (XIV, XXIV, XXVIII, 4, XXVII, 5=20%), tredici si dispongono tra fine del primo quarto e inizi del terzo quarto del VII sec. a.C. (XVIII, XVII, XII, 8, XV, XVI, IX, 1, 19, X, XI, 25, 26=40%).

⁴⁶ Cfr. GHIRARDINI, c. 197 (tomba 19), 201 sg. (tomba 21, sovrapposta addirittura a due inumazioni).

⁴⁷ Il rituale incineratorio è ben attestato in pieno VII sec. a Populonia, cfr. ad es. MINTO, *art. cit.* a nota 32, loc. cit.

Alle Ripaie il rapporto è, come abbiamo sentito, più articolato e sostanzialmente diverso. Mentre mancano del tutto le tombe a fossa e compaiono rarissimamente oggetti caratteristici quali gli orcioli dipinti,⁴⁸ le poche tombe successive alla seconda fase sembrano contrassegnate da notevoli indicatori di status, come la panoplia della tomba U 1 della fine dell'VIII sec. e l'aryballos medioproto-corinzio della tomba IV, riferibile alla fase III B.⁴⁹

Se ne possono trarre deduzioni che allo stato delle conoscenze non possono essere che provvisorie.

Se nel IX sec. l'insediamento era sostanzialmente concentrato su o intorno alla parte più elevata del colle (Piano di Castello), con l'VIII sec. tutto l'acrocoro appare completamente occupato, anche se per nuclei sparsi: le aree sepolcrali riferibili a questa età, Ripaie, Guerruccia, Torricella,⁵⁰ appaiono tra loro assai isolate. Lo standard dei corredi è piuttosto elevato; nelle tombe maschili compaiono armi.

L'inizio della occupazione diffusa del pianoro può dunque essere assegnata al passaggio tra Villanoviano I e II. Forse tra i gruppi insediati sull'altura di Castello (o sulle sue immediate pendici) si deve essere verificato un riassetto, dettato dall'esigenza di più ampie aree da destinare all'insediamento, con la conseguente proliferazione dei nuclei abitati, dotati di una maggior disponibilità di spazi, nelle zone meno elevate della sommità del colle. L'area delle Ripaie, certo pertinente all'insediamento più antico, vede drasticamente ridotto il numero delle sepolture alla fine dell'VIII sec. e nel VII, mentre alla Guerruccia si constata un netto incremento proprio a partire dalla fine dell'VIII, che diviene particolarmente sensibile nei decenni successivi.

Si può dunque ipotizzare che nella necropoli delle Ripaie continuasse a seppellire l'antico strato della popolazione rimasta in numero esiguo ad occupare la parte più alta del colle; il livello elevato dei corredi e la persistenza esclusiva del rituale incineratorio possono indicare la posizione particolare occupata nella compagine sociale dagli individui sepolti in quest'area.

Alla Guerruccia e negli altri nuclei di necropoli attestati nella III fase, S. Chiara,⁵¹ e Portone,⁵² possono invece aver trovato posto nuovi gruppi, quelli derivanti dall'incremento naturale della popolazione oltre a una parte di quelli già stanziati sull'acropoli.

Se la possibile tensione demografica creatasi forse alla fine del IX sec. viene

⁴⁸ Dalle Ripaie proviene un solo esemplare sporadico, cfr. ora CAMPOREALE, *art. cit.* a nota 18, p. 5, n. 15.

⁴⁹ Cfr. supra, nota 12 e nota 32.

⁵⁰ Fiumi 1961, p. 255 sg., nota 13 (il complesso sembra ancora riferibile alla tarda II fase).

⁵¹ Una tomba a dolio con fibule a navicella di tipo II a e fibule ad arco rivestito, cfr. Fiumi 1961, p. 256, nota 14, fig. 1c, nonché un orciolo identico a quello della tomba XVIII della Guerruccia, come visto dal Fiumi stesso, *ibidem*, fig. 1. La tomba potrà essere assegnata alla fase III A tarda, probabilmente già nel secondo quarto del VII sec. a.C.

⁵² Notizie raccolte da Fiumi, *ibidem*, p. 259, nota 18. Il materiale sembra assegnabile al VII sec.

in parte risolta con la più larga distribuzione dei gruppi famigliari nel pianoro (ma non solo), l'incremento demografico, certamente non esplosivo ma sensibile, che si constata alla Guerruccia a partire dalla fine dell'VIII sec., sembra aver attivato una risposta in parte diversa.

Da un lato infatti si assiste all'infittirsi delle sepolture entro aree cimiteriali piuttosto ridotte, segno probabilmente della minor disponibilità di spazi lasciati liberi dallo sfruttamento primario, ma forse anche indicatore di trasformazioni sociali in atto (famiglia allargata o gruppo gentilizio),⁵³ dall'altra, sembra ricostruibile un fenomeno di allontanamento – o forse meglio la proiezione al di fuori del centro di nuclei famigliari verso il territorio circostante.

La fondamentale ricerca del Fiumi sulla distribuzione dei rinvenimenti nel territorio che sarà dell'ellenistica *Velathri* ha posto in luce la molteplicità dei siti con testimonianze dall'età del ferro all'età arcaica.⁵⁴ Un più puntuale *screening* cronologico dei dati conosciuti evidenzia un fenomeno del più alto interesse, che può essere interpretato come il tentativo del sito villanoviano di Volterra di superare tensioni interne, demografiche o di altro tipo, e di svolgere una funzione di *Central Place* su un vasto territorio circostante.⁵⁵

Vi sono infatti concreti indizi di una presenza di gruppi volterrani al di là dell'area direttamente controllata e sfruttata dal centro. I momenti di questo processo sono probabilmente due: il più antico può collocarsi alla fine del IX sec., in coincidenza con la ristrutturazione dell'insediamento sull'acrocoro; la direttrice sembra volgere decisamente verso la costa:⁵⁶ nella valle del Cecina, nasce certamente ora il centro di Casaglia, la cui necropoli in loc. Cerreta ha restituito ossuari a profilo continuo di I fase assai simili a quelli di Volterra.⁵⁷ Il secondo momento coinvolge uno scenario geografico assai più ampio, e sembra potersi collocare sullo scorcio dell'VIII sec. Una serie di località, note grazie essenzialmente alle loro necropoli, disposte a raggiera rispetto alla futura città, a distanze tra i quindici e i venticinque chilometri sono improvvisamente documentate nel giro

⁵³ Sul problema, cfr. l'eccellente trattazione in *Osteria dell'Osa*, p. 785 sgg.

⁵⁴ FIUMI 1961, p. 259 sgg., con carta topografica allegata. Cfr. più di recente P. CARAFA, *Organizzazione territoriale e sfruttamento delle risorse economiche nel territorio volterrano tra l'orientalizzante recente e l'età ellenistica*, in *StEtr* LIX 1994, p. 109 sgg.; N. TERRENATO-A. SAGGIN, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra. La pianura costiera*, in *AC* XLVI 1994, p. 470, 476.

⁵⁵ Sul concetto di *Central Place*, cfr. M. RENDELI, *Città aperte*, Roma 1993, p. 227 sgg.

⁵⁶ Piccoli abitati dovevano sorgere anche a Belora, cfr. P. MANTOVANI, *Il museo archeologico e numismatico di Livorno*, Livorno 1892, p. 85 sgg., tav. 8,2 e Colognole, *ibid.*, p. 35, tav. 8, 3; F. DELPINO, *Aspetti e problemi della prima età del ferro nell'Etruria settentrionale marittima*, Firenze 1991, p. 277, nota 33, fig. 4, 2.

⁵⁷ P. MINGAZZINI, in *NS* 1934, p. 27 sgg.: tipi di fibule e motivi decorativi delle ceramiche sembrano riferibili alla prima e all'inizio della seconda fase. Ai dati di Cerreta sembra possibile, sulla base della somiglianza degli ossuari, avvicinare quello, problematico, di Quercianella, *ibid.*, p. 40 (sull'affidabilità del dato di provenienza, cfr. DELPINO, *art. cit.*, p. 268, nota 4).

di qualche decennio (fig. 11): in Val di Cecina, oltre a Cerreta di Casaglia (una tomba a trecento metri dal sepolcreto altovillanoviano e alla tholos)⁵⁸ e forse Belora (bronzi da tombe diverse),⁵⁹ si segnalano le località di Sassa in Val di Sterza,⁶⁰ Totolla presso Casaglia (una sepoltura con spada corta);⁶¹ poco più tardi Le Rocche di Casale⁶² e Montescudaio.⁶³ Più a monte, è di quest'epoca il sepolcreto di Poggio Arsicci, a Pomarance,⁶⁴ mentre a Lustignano in Val di Cornia è stata rinvenuta una tomba maschile con asce, fibule a sanguisuga e fibula a drago tipo S. Francesco;⁶⁵ in Valdera qualche possibilità di essere già stati frequentati in quest'epoca esiste per i siti di Laiatico e Villamagna,⁶⁶ mentre nel bacino dell'Elsa si segnalano i siti di Cavallano di Casole,⁶⁷ Poggibonsi, loc. Vada,⁶⁸ Certaldo, soprattutto per l'importante complesso di fibule da Poggio del Boccaccio,⁶⁹ probabilmente anche il distretto di Monteriggioni.⁷⁰

Escluderei invece da questo sistema il sito di Cetinale, da dove proviene un ossuario di sagoma particolarmente convessa, molto diverso dai tipi volterrani e

⁵⁸ MINGAZZINI, *art. cit.* a nota 57, p. 27: tomba a dolio, con fibule a sanguisuga e ricca decorazione, di avanzata seconda fase.

⁵⁹ MANTOVANI, *op. cit.*, p. 86, tav. 11 (cfr. ad es. la fibula di tav. XI, 11 con una delle fibule rinvenute a Certaldo, Poggio del Boccaccio, K. KILIAN, *Das Kriegergrab von Tarquinia*, in *JdI* 1977, p. 19).

⁶⁰ FIUMI 1961, p. 262, nota 26.

⁶¹ *Ibid.*, p. 260, nota 22: tomba a dolio con corredo di fibule a navicella e a losanga, che inducono a collocare la sepoltura all'inizio della III fase.

⁶² *Ibid.*, p. 260, nota 21. Tomba a dolio con fibula a drago, cfr. LO SCHIAVO, *art. cit.*, p. 196, n. 39. Cfr. G. CATENI, *Volterra. Museo Guarnacci*, Pisa, s.d., p. 30.

⁶³ Cfr. FIUMI 1961, p. 261 sgg.; NICOSIA 1969, p. 369 sgg.

⁶⁴ Cfr. L. PERNIER, in *BPI* 1912, p. 125 sgg. Gruppo di sette tombe a dolio e fossa con fibule a navicella e a drago.

⁶⁵ IDEM, in *BPI* XXXVII 1911, p. 167 sgg. FIUMI 1961, p. 263, nota 27. Un esemplare simile nella tomba 1931/1 di Popolonia, cfr. ROMUALDI, *art. cit.* a nota 17, p. 178, nota 35.

⁶⁶ FIUMI 1961, p. 264, nota 37. Tomba a fossa con fibule a sanguisuga a corta staffa. A Laiatico il FIUMI, *ibid.*, p. 264, nota 39, segnala in loc. Cerro una tomba a dolio; materiale villanoviano proverebbe anche da Terricciola, *ibid.*, p. 264 nota 38.

⁶⁷ *ibid.*, p. 272, nota 52. Da località sconosciuta del territorio proverebbero frammenti di uno scudo e di un fuso di bronzo, G. DE MARINIS, *Topografia storica della Valdelsa*, Firenze 1900, p. 43; G. CAMPOREALE, *La tomba del duce*, Firenze 1967, p. 33.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 263, nota 30. Tomba a dolio con interessante fibula a losanga con uccellini plastici, che trova confronti a Bologna, Benacci Caprara, tomba 60, 10, TOVOLI, *op. cit.*, p. 261 tipo 85, tipo poco frequente ma attestato a Villanova ed Este, datato al Villanoviano III. L'ascia è vicina ai tipi Marsiliana e Volterra, inquadrati nella seconda metà dell'VIII sec., cfr. G. L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale*, II, in *PBF* IX, München 1900, p. 42 sgg.

⁶⁹ KILIAN, *art. cit.* a nota 8, fig. 19. Giustamente riferisce a Certaldo il complesso ROMUALDI, *art. cit.* a nota 17, p. 174, nota 16.

⁷⁰ FIUMI 1961, p. 263, nota 31.

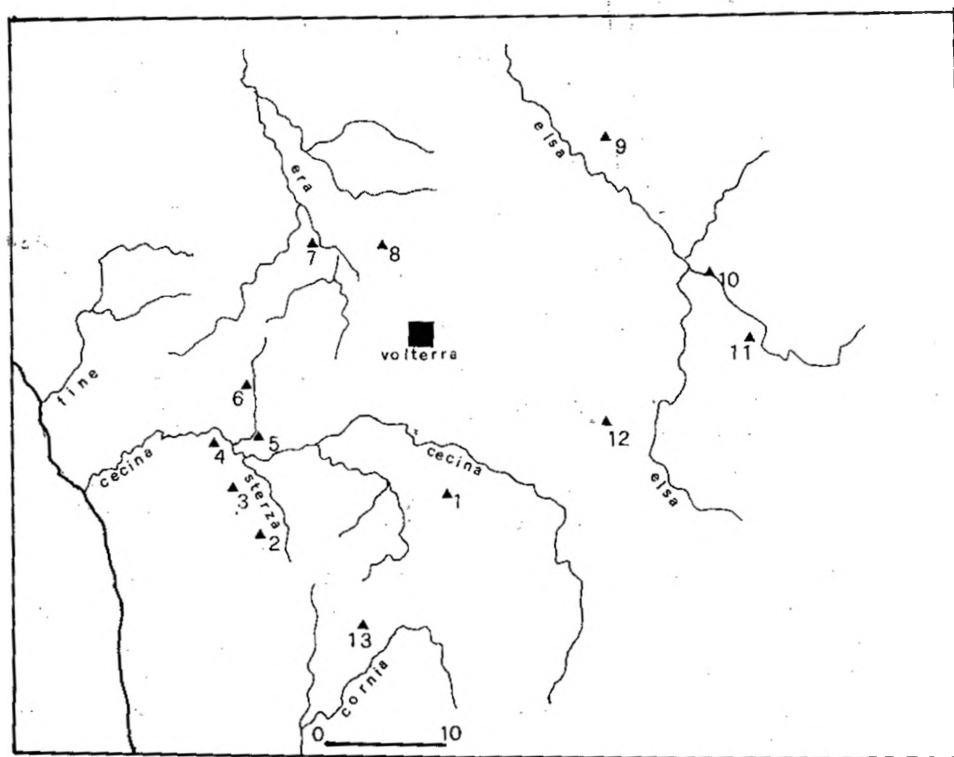


fig. 11 - Carta di distribuzione degli insediamenti documentati a partire dalla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C.

1. Pomarance. 2. Sassa. 3. Casale M. 4. Montescudaio. 5. Cerreta. 6. Totolla. 7. Laiatico. 8. Villamagna. 9. Certaldo, 10. Poggibonsi. 11. Monteriggioni. 12. Casole. 13. Lustignano.

semmai più simile agli ossuari di Chiusi.⁷¹ Punte più avanzate di una penetrazione volterrana sono attestate più a nord; se gli elementi di affinità con la cultura volterrana individuati nell'area fiorentina sembrano quelli derivanti da contatti piuttosto sporadici, anche se risalenti ad epoca molto antica,⁷² tracce di un interesse del centro sono avvertibili nell'area del Bientina, dove è documentato un frammento di olla dipinta con decorazione geometrica che ricorda il repertorio delle ceramiche volterrane.⁷³

⁷¹ *Ibid.*, p. 263, nota 33. Il vaso trova confronti a Chiusi, cfr. MONTELIUS, tav. 213, 12, 14.

⁷² NICOSIA 1969, p. 395, 397, nota 92.

⁷³ Collega con la ceramica dipinta di Volterra un frammento di impasto a mano con ingubbiatura chiara e decorazione geometrica in rosso G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella Valle del Serchio dall'età del ferro al VI sec. Nuovi contributi archeologici*, in *StEtr* LVIII 1992 (1993), p. 59, fig. 4, 6, tav. XI, a. Meno probabile appare il collegamento con i grandi cassoni tar-

Anche nell'area pisana sono emersi elementi di tipo volterrano. I frammenti dalla Romita di Asciano richiamano infatti, oltre che il villanoviano bolognese, anche gli ossuari di Volterra;⁷⁴ e a Volterra è stato recentemente riferito il frammento di biconico restituito dal centro di Pisa.⁷⁵ Se la raggiera di insediamenti intorno a un centro primario non è priva di confronto nell'Etruria meridionale, tuttavia la distanza media sui venti chilometri appare molto alta e non vi trova adeguato riscontro, così come l'apparente regolarità dell'articolazione del modello.⁷⁶ Questa sorta di colonizzazione interna sembra attuata da singoli gruppi numericamente poco consistenti di individui che si caratterizzano come appartenenti al ceto guerriero, insediati in località topograficamente significative. Infatti più che a un eventuale sfruttamento delle risorse agricole,⁷⁷ ipotizzabile per un'età più recente, o eventualmente dei giacimenti minerari, dei quali notoriamente la regione è ricca,⁷⁸ i nuovi insediamenti sembrano piuttosto giustificarsi per la loro posizione strategica sui principali percorsi di penetrazione dalla costa verso le ricche regioni del Medio Valdarno e dell'Oltrepennino. Si tratta di gruppi le cui fortune economiche si basano, nella fase iniziale, soprattutto sul prelievo forzoso sui transiti, come si addice a gruppi di guerrieri, eventualmente e solo secondariamente anche sulle attività di scambio.

I diversi nuclei evolvono in modi assai differenziati, taluni scomparendo nel crogiolo formativo di grosse comunità di tipo urbano o quasi urbano (Pisa, Monteggioni), altri, quelli in più diretto rapporto con il centro, radicandosi nel territorio, esprimendo una forte vocazione al possesso della terra (come sembra avvenire soprattutto nel settore occidentale), altri ancora, se pur vi sono stati, non superando mai lo stadio di stanziamenti provvisori.

La necropoli della Guerruccia sembra non essere stata più utilizzata a partire dal terzo quarto del VII sec. a.C. Il dato potrebbe comunque anche essere fallace in considerazione del fatto che sepolture di età successiva potrebbero essere state praticate nell'ampio pianoro che separa le tombe dell'età del ferro dalla schiera di quelle di età arcaica e classica. Mentre il territorio conosce, tra orientalizzante recente e età arcaica, anche se in chiave più dimessa rispetto ad altre realtà, una notevole opulenza, segnalata dal proliferare delle tombe a camera con tumulo,⁷⁹ Volterra presenta un aspetto più austero. Alle Ripaie la seconda metà del VII sec. è rappresentata da pochissime tombe a incinerazione, tra le

divollanoviani di Volterra della tomba a cassetta rinvenuta nel Bientina, come proposto da V. BERNARDI, *Archeologia nel Bientina*, Pontedera 1986, p. 151, tav. XIVa.

⁷⁴ M. BONAMICI, in AA.VV., *S. Giuliano Terme*, Pisa 1990, p. 101 sgg., fig. 2.1-2, 3.

⁷⁵ S. BRUNI, *Pisa. Piazza Dante*, Pontedera 1993, p. 42 fig. 8.

⁷⁶ Mi riferisco al classico modello messo a punto per il territorio di Vulci, sul quale cfr. RENDELI, *op. cit.*, a nota 55, p. 165 sgg., nonché G. CIAMPOLTRINI, in CIAMPOLTRINI-PAOLETTI, *art. cit.* a nota 16, p. 64 sgg.

⁷⁷ Sul quale pone l'accento, già per questa età, CARAFA, *art. cit.* a nota 54, p. 114 sgg.

⁷⁸ Aspetto sul quale insiste FIUMI 1961, p. 182 sgg.

⁷⁹ Sulla distribuzione nel territorio, cfr. FIUMI 1961, p. 266 sgg.; CARAFA, *art. cit.* a nota 54, p.

quali si segnala la tomba Q 1 a piccola camera di lastroni, con volta a pseudocupola, con set di aryballoi etrusco corinzi di tardo VII sec. a.C. e ganci di cintura con decorazione figurata.⁸⁰

Per la somiglianza nella tecnica costruttiva, si pone certamente in quest'epoca la tomba a camera scoperta dal Fiumi alle Colombaie, nel versante di mezzogiorno del poggio, ma anche quella costruita in lastroni e con sostegni monolitici, esistente ai Marmini, forse da identificare con quella vista dal Cinci nei decenni iniziali del secolo scorso.⁸¹

La estensione dell'insediamento sembra ridursi. Nella attuale area urbana non sono del tutto assenti materiali riferibili a quest'epoca, ma si tratta di rinvenimenti rari e sporadici, ancorché spesso caratterizzati dalla presenza di pezzi di qualità: oltre al frammento di ansa di kyathos riferito alla produzione popoloniese dall'acropoli,⁸² posso segnalare un altro frammento di ansa dello stesso tipo, rinvenuto nello scarico della summa cavea del teatro.⁸³

L'estrema labilità della documentazione rende particolarmente significativo il piccolo lotto di ceramiche rinvenute nel 1984, nel corso di lavori di ristrutturazione del Palazzo dei Vigilanti, attuale sede della Biblioteca comunale e Guarnacci. Si tratta purtroppo ancora una volta di un recupero non controllato; non è pertanto possibile precisare la natura del deposito.⁸⁴ Oltre a pochi materiali della fine del VI sec.⁸⁵ (fig. 12g, b) segnalò frammenti della vasca e il piede di un calice di impasto buccherioide fine (fig. 12f, 13a), nonché i frammenti della vasca di due ciotole a orlo rientrante, con orlo decorato da solcature, simili per forma ed impasto a quelli della ciotola carenata della tomba 19 della Guerruccia;⁸⁶ (fig. 13, b-c) un frammento di piede a tromba di tipo simile al kyathos da Monteriggioni

111 sgg.; TERRENATO, *art. cit.* a nota 54, p. 470. Sull'importante complesso di oreficerie da una tomba di Gesseri, località a una quindicina di chilometri da Volterra, cfr. G. CATENI, in *L'oro degli Etruschi* (a cura di M. Cristofani e M. Martelli), Novara 1983, p. 273 sgg., nn. 68-74, tav. 120-122.

⁸⁰ E. FIUMI, *Volterra etrusca e romana*, Pisa 1976, fig. 29 a-c.

⁸¹ FIUMI 1961, p. 277, fig. 10. La tomba dei Marmini è probabilmente da identificarsi con quella disegnata da CINCI, *Di alcuni toli sepolcrali*, in *AnnInst* 1832, p. 20 sgg., tav. A.

⁸² M. CRISTOFANI, *Volterra*, in *NS* 1973, suppl., p. 146, n. 146, fig. 70; *Id.*, *Contributi al più antico bucchero decorato a rilievo. II. Osservazioni sul kyathos di Monteriggioni*, in *StEtr* XL 1972, p. 84.

⁸³ Si tratta di una porzione del montante interno dell'ansa, decorata in basso da una fila di quattro impressioni a losanga con trattini trasversali e da linee a falsa cordicella. Questo e i frammenti citati alle note 105-108 provengono dagli scavi della Soprintendenza archeologica della Toscana, diretti da G. Maetzke, che ringrazio per l'autorizzazione alla pubblicazione.

⁸⁴ La presenza tra i frammenti recuperati del fondo di una grande olla di impasto fine rosso mattone (fig. 14e), abbastanza vicina a quella dell'olla della tomba 19 della Guerruccia, potrebbe anche far supporre l'esistenza di una sepoltura.

⁸⁵ Frammenti di ciotola di bucchero grigio (fig. 12b) e di una ciotola emisferica d'impasto importata dall'Etruria meridionale (fig. 12g); sul tipo, M. RENDELI, in *Caere* 3.2, (a cura di M. Cristofani) Roma 1993, p. 297 sgg., tipo k.

⁸⁶ Cfr. nota 39, con riferimenti.

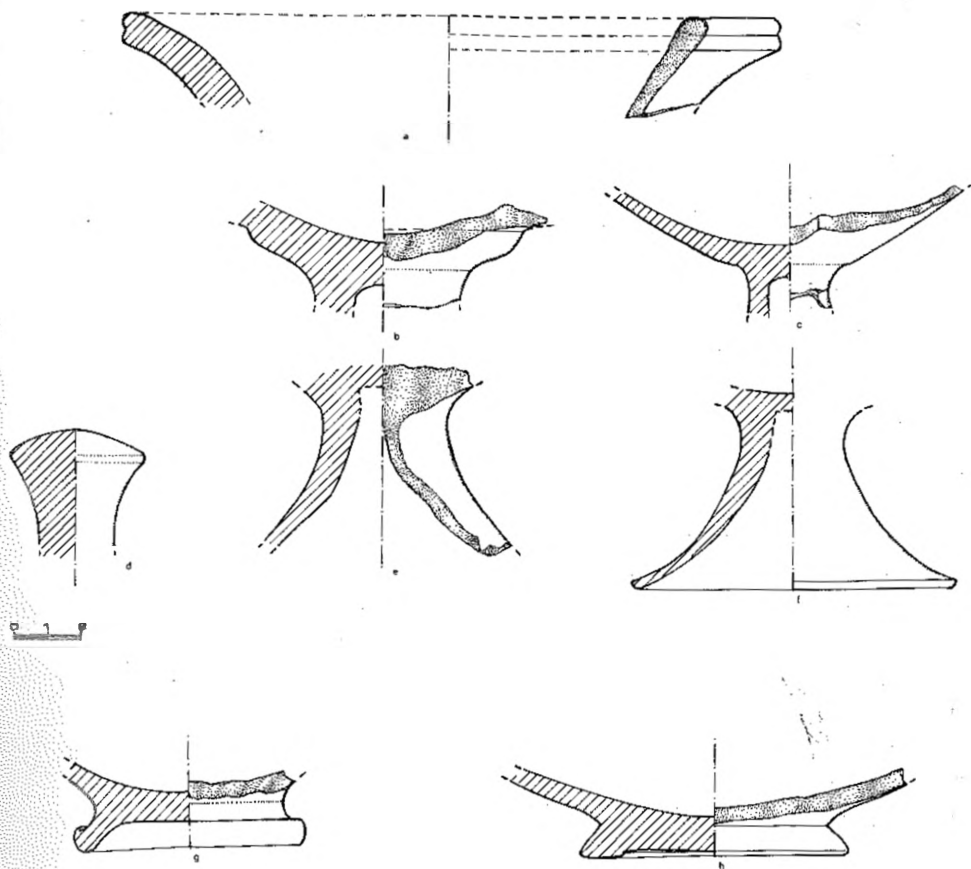


fig. 12 - Volterra, Palazzo dei Vigilanti. Ceramiche di età tardoorientalizzante (a, -f) e arcaiche (g-h).

(fig. 12, e),⁸⁷ un altro con ingrossamento alla base della vasca, che richiama tipi chiusini,⁸⁸ (fig. 12b) e alcuni vasi di impasto locale (fig. 14a-e).⁸⁹ Un complesso che sembra collocarsi tra il tardo VII sec. e gli inizi del VI sec. a.C.

Tra i pezzi recuperati si segnala soprattutto il frammento di orlo di bacino,⁹⁰ di impasto bruno giallastro granuloso con grossi inclusi bianchi, a superficie ingubbiata bianco giallastra e decorazione a vernice rossa (fig. 15; tav. Ia, b). L'ornamentazione prevede, all'interno, una teoria di animali gradienti a sin. rea-

⁸⁷ Sulla classe, CAMPOREALE, *op. cit.* a nota 67, p. 116; CRISTOFANI, *art. cit.* a nota 82, p. 85 sgg.

⁸⁸ Cfr. ad es. A. RASTRELLI, in *Etrusker*, p. 283, n. 27 dalla tomba 7 di Cancelli di Cetona, datata alla fine del VII sec. a.C., con riferimenti.

⁸⁹ Due ollette ovoidi, un coperchio a calotta e una ciotola (?) con ansa a maniglia.

⁹⁰ Il profilo può vagamente ricodare quello dei bacini ceretani, del resto più recenti, del tipo 9 distinto da G. NARDI, *Bacini e sostegni*, in *Caere* 3.2 cit. a nota 85, p. 378 sgg., fig. 578.

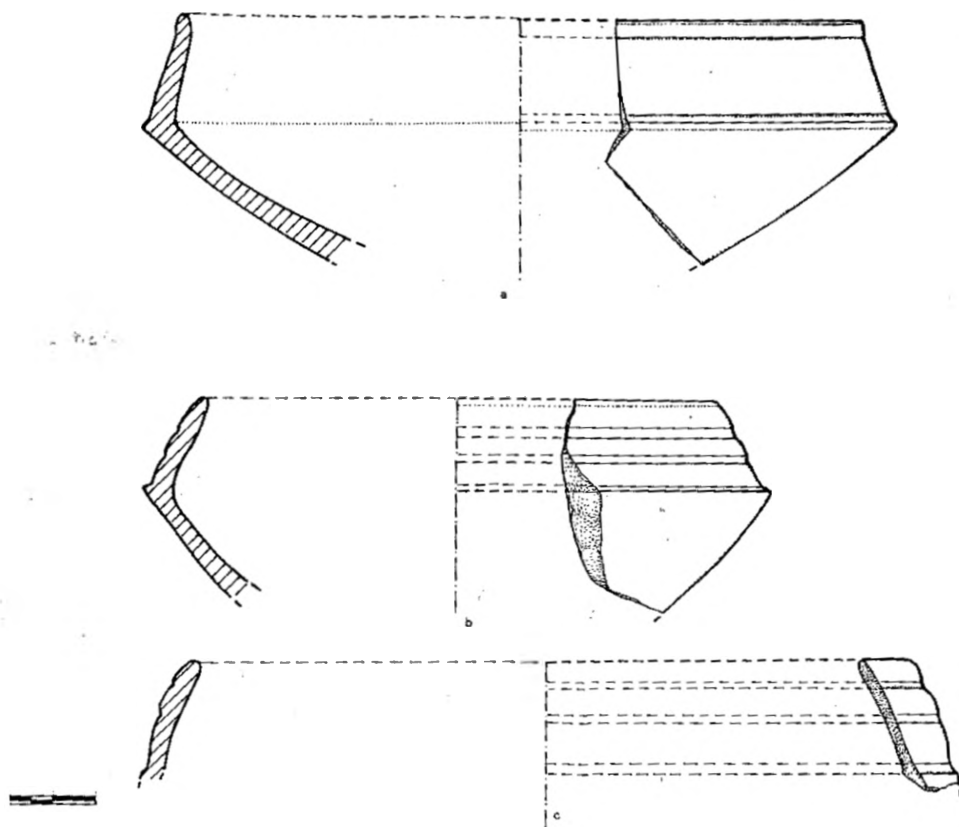


fig. 13 - Volterra, Palazzo dei Vigilanti. Ciotole (e calici?) a orlo rientrante.

lizzati in outline: si conservano l'avantreno di un leone e la parte posteriore di un probabile grande volatile, anche se non tutti gli elementi del disegno sono facilmente interpretabili. Quanto si conserva dell'esterno sembra consentire la ricostruzione di una figura di pantera. Si tratta di un pezzo abbastanza problematico. L'impasto del vaso si differenzia da quelli dell'Etruria meridionale, dove produzioni, anche in argilla grossolana, con decorazione in rosso su bianco sono attestate fin dall'età alto orientalizzante a Cerveteri, nell'Agro falisco e altrove;⁹¹ è forse più utile guardare allo scacchiere dell'Etruria settentrionale per individuare eventuali riscontri. Segnale per la notevole affinità nella tecnica esecutiva, pur nella diversità del partito decorativo, il grande recipiente dalla tomba B del tu-

⁹¹ Cfr. ad es. R. DIX, *Un'anfora orientalizzante etrusca nel Museo Allard Pierson*, in *BABesch* 56 1981, p. 56 sgg., fig. 7-8, tav. 31-32. Sulla questione, M. MARTELLI, *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, p. 258, n. 32.

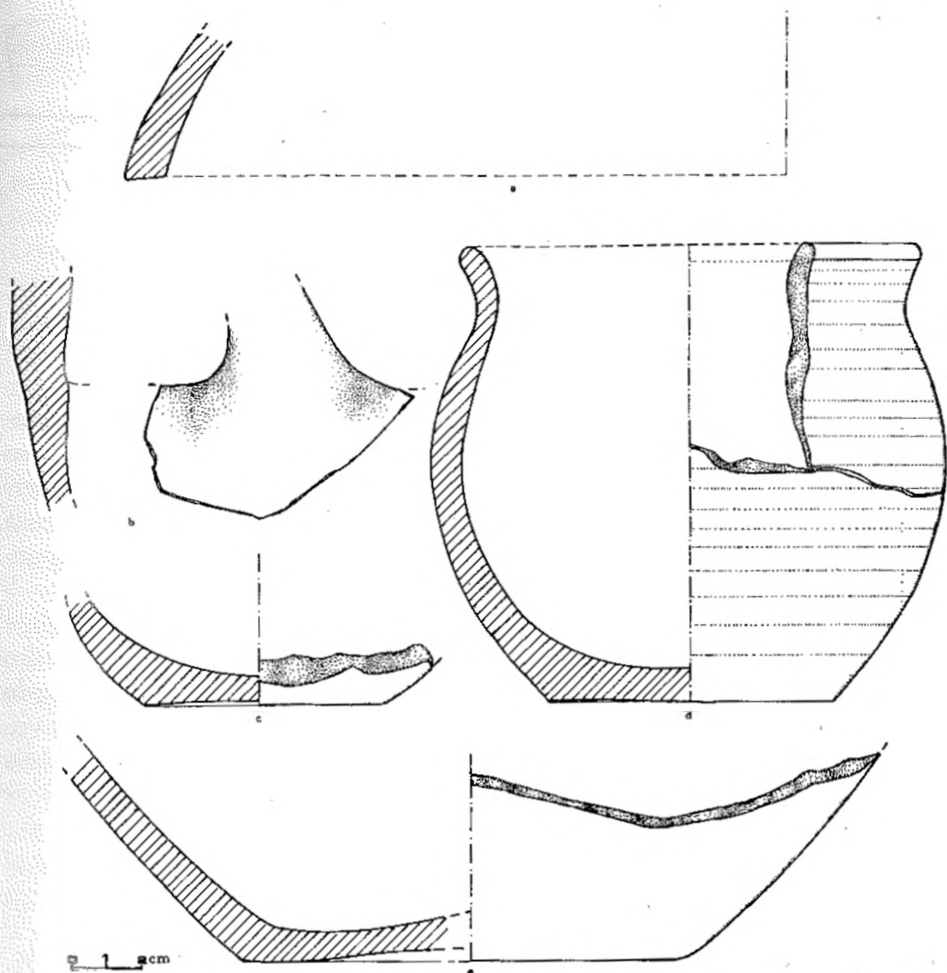


fig. 14 - Volterra, Palazzo dei Vigilanti. Ceramiche di impasto.

mulo di Camucia, degli ultimi decenni del VII sec. a.C.⁹² Particolarmente importante, non foss'altro che come possibile vettore di ispirazione, appare la tomba a cassone di Castelnuovo Berardenga, recentemente edita da Elisabetta Mangani; la tomba conteneva un'olla di impasto con decorazione «white on red», probabilmente importata da Cerveteri, ma anche un'olla di argilla depurata dipinta con animali in Outline a vernice rossastra, con corpo completamente vuoto di ritocchi (esattamente come quelli del vaso volterrano), ipoteticamente attribuita an-

⁹² P. BOCCI PACINI, in *La Cortona dei principes* (a cura di P. Zamarchi Grassi), Cortona 1992, p. 105, n. 7.

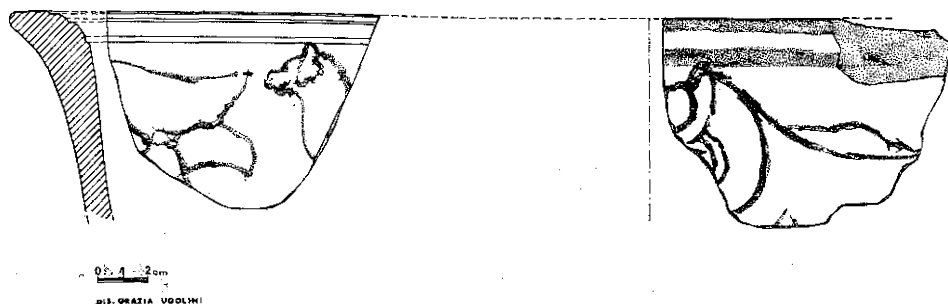


fig. 15 - Volterra, Palazzo dei vigilanti. Bacino di impasto con decorazione dipinta.

ch'essa ad ambiente ceretano, dove peraltro non sembra trovare confronti puntuali.⁹³ Difficile del resto risulta trovare riscontri allo stile eclettico dell'artigiano autore del frammento di Volterra: somiglianze, piuttosto generiche, esistono certamente con il bestiario dei bucceri a rilievo.⁹⁴ Ritengo, con tutta la prudenza che il caso richiede, che il vaso sia opera di una maestranza locale (o che comunque opera in loco), che lavora sulla base di sollecitazioni diverse, soprattutto di matrice ceretana, probabilmente alla fine del VII o agli inizi del VI sec. a.C.

Se la scarsità dei dati disponibili non consente la definizione di un quadro esauriente, sembra però che la trama dell'insediamento della Volterra tardo orientalizzante e alto arcaica sia di nuovo concentrata sull'altura di Castello, mentre l'unica area di necropoli utilizzata torna ad essere quella delle Ripaie, dalla quale proviene del resto la più antica iscrizione volterrana, quella di un *velthur tusnutina*, titolare di una bella formula onomastica di tipo gentilizio che descrive bene il livello sociale dei pochi sepolti.⁹⁵ Alle soglie dell'età arcaica, la stele di *avile tites* rappresenta la più esplicita trascrizione degli ideali di una aristocrazia guerriera, anche se la formula onomastica, la cui singolarità non era sfuggita a Rix, può suggerire l'esistenza di figure di individui eminenti senza lignaggio.⁹⁶

⁹³ E. MANGANI, *Diffusione delle civiltà di Chiusi nella valle dell'Ombrone*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Firenze 1993, p. 432 sgg., fig. 4.

⁹⁴ M. BONAMICI, *Contributi al più antico bucchero decorato a rilievo, III. I bucceri di produzione ceretana*, in *StEtr* XL 1972, tav. XIX, da Cerveteri, tav. XXII, da Chiusi. Il profilo del muso del leone ricorda anche, sia pur vagamente, quello dei leoni del pittore etrusco corinzio degli uccelli volanti, cfr. J. SZILAGYI, *La ceramica etrusco corinzia figurata*, Firenze 1992, p. 200, tav. LXXV. Anche la pantera può vagamente richiamare nella foggia del muso quella del Pittore di Pozzuolo su un alabastron da Cortona, P. ZAMARCHI GRASSI in *Etrusker*, p. 291, n. 7, fig. a p. 73.

⁹⁵ ET, Vt 1.57.

⁹⁶ Sulla stele, cfr. più di recente F. H. PAIRAUT, *La stele di avile tite da Raffaele il volterrano ai giorni nostri*, in *MEFRA* 105, 1991, p. 499 sgg. Sulla singolarità della formula onomastica, che prevede un *Individualnamengentilicium*, cfr. H. RIX, *L'apporto dell'onomastica personale alla conoscenza della storia sociale*, in *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche* (a cura di M. Cristofani), Firenze 1977, p. 67.

La Volterra di età tardoorientalizzante e alto arcaica dà insomma la sensazione di essere stata una piccola rocca, scarsamente abitata, dominata da figure aristocratiche; il rapporto con il territorio potrebbe anche risultare assai allentato. Una possibile marginalizzazione della città dai percorsi di lunga distanza potrebbe giustificare la proiezione avventurosa di capi militari verso l'Etruria interna e tiberina. In un quadro politico e economico di un piccolo organismo dominato da capi guerrieri, potrebbe trovare giustificazione la menzione che Livio e Dionigi fanno di Volterra come avversaria di Tarquinio Prisco, insieme con Roselle e Vetulonia, Arezzo e Chiusi, e significativamente non Populonia.⁹⁷ Il fatto nuovo che trasforma il paesaggio del colle è la costruzione della imponente muraglia, la seconda cerchia degli studiosi di topografia volterrana.⁹⁸ L'andamento delle mura nel loro tratto occidentale, ricostruito dal Fiumi su esili tracce, ha avuto di recente una splendida conferma nel recupero e restauro di un tratto di circa venti metri di cortina a grandi blocchi in tecnica poligonale. Il confronto con le mura di Roselle ne consente una datazione nella seconda metà del VI sec. a.C.⁹⁹ Una conferma della nuova importanza che assume, anche in conseguenza di questo grande intervento pubblico, l'insediamento sul pianoro immediatamente sottostante l'altura di Castello, viene da un altro rinvenimento purtroppo non controllato, effettuato nel 1972 nell'area della Piazza dei priori. Rimangono solo testimonianze orali della scoperta, che sarebbe avvenuta all'interno di un vano rettangolare, e un cospicuo lotto di ceramiche. Oltre a qualche frammento della prima metà del VI sec., come il bicchiere svasato di bucchero nero¹⁰⁰ (fig. 16c), la maggior parte del materiale si scaglionava nella seconda metà del VI sec. a.C., come la serie dei piattelli e delle Plumpekannen acromi (fig. 18), prodotti certamente dalla stessa fabbrica che produceva bucceri grigi (fig. 17).¹⁰¹ La cronologia nella seconda metà avanzata del secolo è confermata dalle ceramiche attiche e da altri materiali di importazione.¹⁰²

Certamente l'età dell'arcaismo maturo e tardo segna il decollo anche economico della città, forse conseguenza del suo rinnovato inserimento nei percorsi di attraversamento tra la costa e il sistema degli itinerari interni da Chiusi e dalla Valdichiana.

⁹⁷ D. H. III, 51; Liv. XXXIII, 45. CARAFA, *art. cit.* a nota 54, p. 109.

⁹⁸ Sulla questione, ancora fondamentale E. FIUMI, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in *Rassegna volterrana* XVIII 1947, p. 32 sgg., ristampato in E. FIUMI, *Volterra e S. Gimignano nel medioevo*, Siena 1983, p. 26 sgg.

⁹⁹ Di prossima pubblicazione da parte di G. Cateni.

¹⁰⁰ Per la forma del bacino, cfr. S. ROSI, in *La Cortona dei principes*, cit., a nota 92, p. 41, n. 16, tav. V.

¹⁰¹ Sembra indicarlo l'assoluta identità di alcuni tipi del repertorio morfologico, cfr. fig. 17a e fig. 18d; fig. 17g,b e fig. 18c.

¹⁰² Cfr. i frammenti di ceramica attica figurata presentati da M. Jozzo in questo stesso volume.

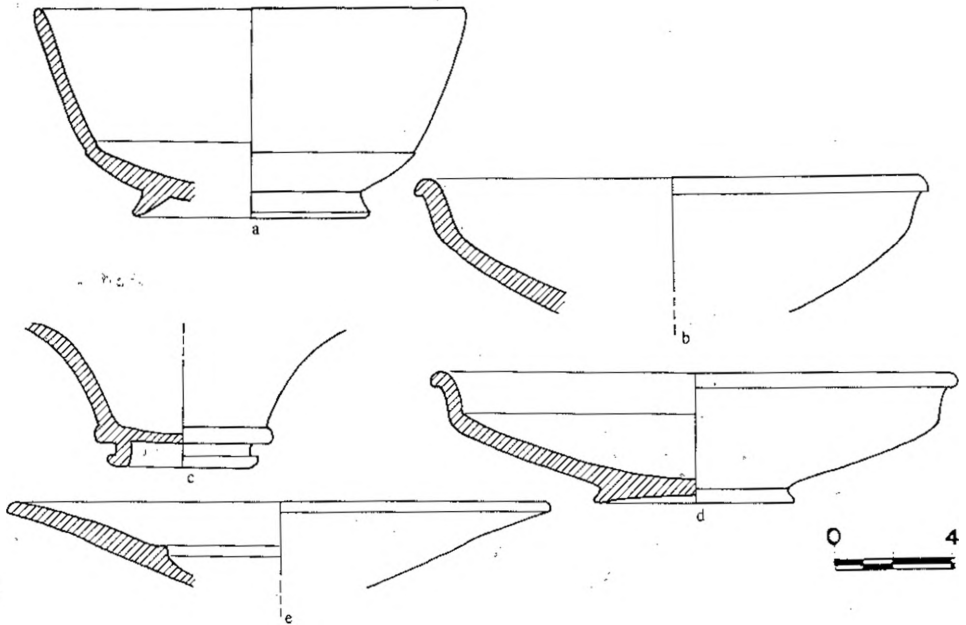


fig. 16 - Volterra, Piazza dei Priori. Recupero 1972. Forme del bucchero nero.

Dalle necropoli, quasi tutte pesantemente saccheggiate, provengono oreficerie (dalla Guerruccia e dai Marmini), ceramiche attiche a figure nere (dai Marmini), a figure rosse (dalla Badia: cratere a calice di un seguace del Pittore di Berlino, rinvenuto insieme a un cratere di fabbrica locale).¹⁰³

Una piccola tomba a camera è stata rinvenuta pochi anni or sono non lontano dalla Porta S. Francesco, in corrispondenza di Casa Bruci: La tomba, che ha restituito le ossa di diversi inumati, era completamente sconvolta (fig. 19).

Del corredo si conservano, oltre a un orecchino d'argento a goccia e ad alcune fibule di tipo Certosa, una lekythos attica della fine del VI sec. a.C. (fig. 20a-f; tav. IIa,b).¹⁰⁴

¹⁰³ GHIRARDINI, c. 215 sg., nota 2. Sul cratere attico, A MAGGIANI, *La situazione archeologica nell'etruria settentrionale nel V sec. a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V s. av. J. C.*, Rome 1990, p. 45, tav. III, 1; su quello etrusco, F. GILOTTA, *Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, in *Prospettiva* 45, 1986, p. 7, nota 53, fig. 16-18.

¹⁰⁴ La tomba, situata al di sotto della palazzina di proprietà Bruci in Via Pisana n. 43, scavata il 20/6/1986, era a camera rettangolare con banchine. L'interno, interrato, era completamente sconvolto. In superficie, tra le ossa di numerosi inumati, sono stati recuperati scarsi resti del corredo. La lekythos era già stata recuperata dai proprietari del fabbricato soprastante.

Si dà conto qui brevemente del corredo:

1. Lekythos attica a figure nere. H. cm 24. Ricomposta da numerosi frammenti. Sulla spalla, linguette sottili e una corona di fiori di loto; sul corpo, tre satiri e una suonatrice di flauto. Per la

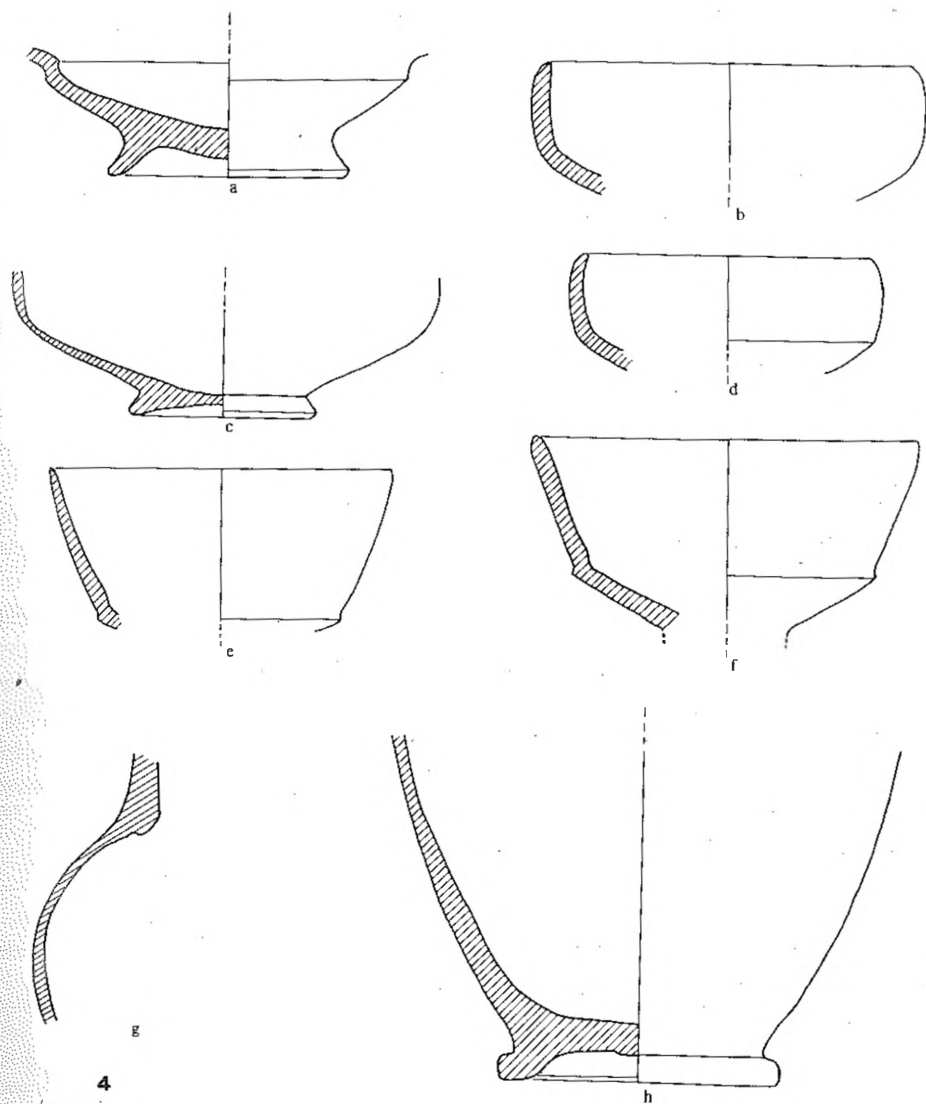


fig. 17 - Volterra, Piazza dei Priori. Recupero 1972. Forme del bucchero grigio.

forma, la lekythos rientra tra le *Compromise Shapes* di C. H. E. HASPELS, *Attic Black-Figured Lekythoi*, Paris 1937, p. 48, datate all'ultimo decennio del VI sec. a.C. Per una identica scansione delle superfici decorate, dei motivi ornamentali e per una notevole affinità di stile, peraltro in questo caso più semplificato, cfr. la lekythos edita da J. DE LA GENÈRE, in *CVA Palermo, Collezione Mormino*, Roma 1971, p. 5 sg., tav. 5, 4-5, con scena di armamento di un guerriero. Cfr. anche *ibid.*, tav. 4, 3 e 5, 6 della classe di Atene 581.

2-4. Fibule di bronzo di tipo Certosa, con arco ribassato e piegatura tra arco e staffa. Gli

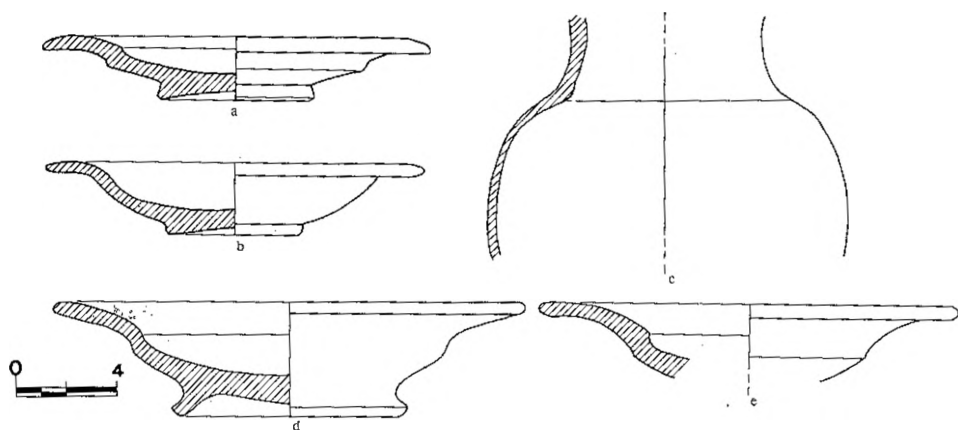


fig. 18 - Volterra, Piazza dei Priori. Recupero 1972. Forme della ceramica figulina non verniciata.

La cultura materiale della città è ben illustrata dallo scarico più volte citato della *summa cavea* del teatro. Qui è stata infatti raccolta una notevole massa di vasellame da mensa, in parte riferibile all'età tardo arcaica. Accanto alla massiccia presenza di ceramiche figuline acrome (soprattutto piattelli), si segnala il gruppo delle ceramiche dipinte.¹⁰⁵ Il servizio comprende *skyphoi* (tav. IVa, b) e olle stamnoidi decorati a meandro (tav. IIIa, b), a spirale ricorrente, a fasci di linee ondulate, ma anche piattelli e vasi aperti di forme diverse. Il repertorio decorativo è quello della *Pattern Class* individuata a Orvieto.¹⁰⁶ Il rinvenimento volterrano, con la pressoché certa dimostrazione di una realizzazione locale dei vasi, conferma l'ipotesi altrove formulata di una molteplicità di centri di produzione di questa ceramica d'uso.¹⁰⁷ Più tardi, queste stesse botteghe realizzano *kylikes* e crateri a figure rosse.¹⁰⁸

esemplari volterrani, uno dei quali decorato con fasci di linee trasversali incise, sembrano rientrare nel tipo 3, distinto da A. C. SALTINI, in AA.VV., *L'età del ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992, p. 138 sg., n. 1032-40, tav. LXVI e p. 147, che trovano confronti a Marzabotto, Bologna e Mantova, in contesti di prima metà e di pieno V sec. a.C.

5. Fibula di bronzo, di tipo Certosa, con costolatura sul dorso dell'arco al di sopra della molla. L'esemplare, che rientra nel tipo 5 della SALTINI, *art. cit.*, p. 147, p. 139, n. 1051-3, tav. LXVII, trova confronti soprattutto in area atestina e in Slovenia, in contesti Este III D 2 (seconda metà del V sec. a.C.).

6. Vago piriforme di collana in argento, con resto di catenella.

7. Gancio fr. di argento.

¹⁰⁵ Una prima notizia in MAGGIANI, *art. cit.* a nota 103, p. 36, tav. II, 1.

I profili degli *skyphoi* alla fig. 21 corrispondono a quelli riprodotti alla tav. IV a secondo lo schema seguente: fig. 21a = tav. IVa,a; fig. 21b = tav. IVa,c; fig. 21c = tav. IVa,d; fig. 21d = tav. IVa,b.

¹⁰⁶ Cfr. S. SCHWARZ, *The Pattern Class Vases of the Gruppo di Orvieto in the US National Museum Collections*, in *StEtr* XLVII 1975, p. 65 sgg. Anche A. MAGGIANI, in *L'età del ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992, p. 102 sg., n. 684-686.

¹⁰⁷ *Ibid.*, loc. cit.

¹⁰⁸ MAGGIANI, *art. cit.*, a nota 103, p. 36.

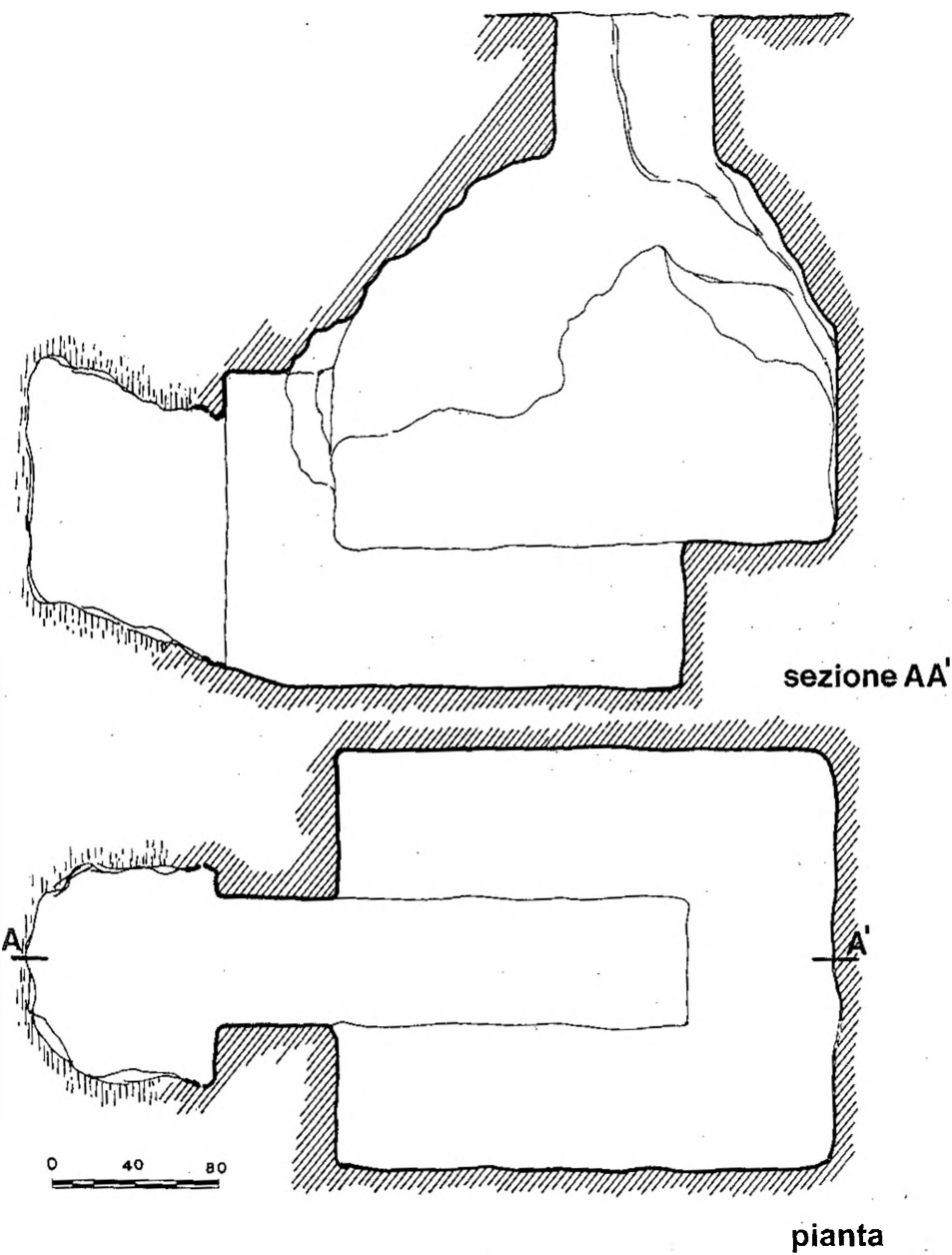


fig. 19 - Volterra. Casa Bruci. Tomba a camera.

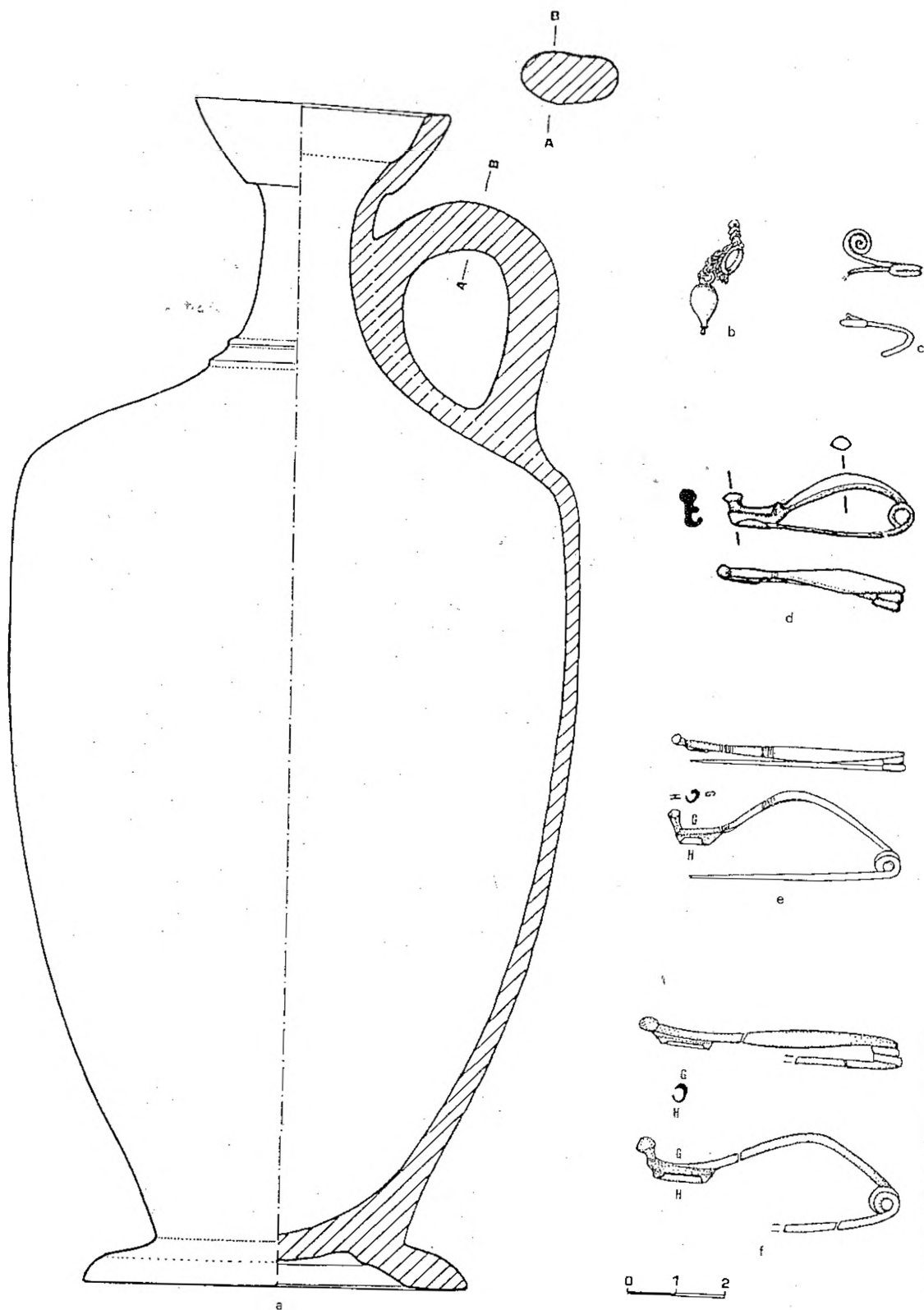


fig. 20 - Volterra, Casa Bruci. Tomba a camera. Resti del corredo.

Vorrei concludere questa rassegna di rinvenimenti recenti con la riproposizione di un monumento di antico ritrovamento, molto problematico, ma ingiustamente rimasto negletto. Si tratta di una urna cineraria, conservata a Livorno, in tufo volterrano, edita senza illustrazione dal Mantovani come proveniente da Vada¹⁰⁹ e della quale è stato più di recente reso noto il lato con caccia al cinghiale (*tav. V-VI*).¹¹⁰

L'urna proviene da Volterra; essa è da identificarsi con quella rinvenuta da Attilio Norchi nel 1860 nella necropoli del Portone, come risulta dalla descrizione che ne ha fatto A. Cinci in una lettera a G. Henzen, sulla base di «un disegno che le rimetto, e che per la singolarità del soggetto e per la rozzezza con la quale è scolpito sembrami meritevole di qualche attenzione».¹¹¹

È innanzitutto necessario liberare il campo da un sospetto riguardo alla genuinità del pezzo, che deriva dalla sua innegabile singolarità a partire dalla decorazione sulle quattro facce. La faccia opposta a quella edita presenta una monomachia tra guerrieri in corto chitone, armati di elmo corinzio, scudo, schinieri e lance (*tav. Va*). la scena ha un confronto puntuale, e assai inquietante, in una urna di pietra fetida chiusina, assegnata dal Jannot alla metà del VI sec. a.C., venduta dal Castellani al British Museum nel 1866.¹¹² Malgrado questo elemento di sospetto, l'autenticità dell'urna volterrana mi sembra sostenibile sulla base dell'analisi delle decorazioni delle altre facce. La forma dell'urna e del suo coperchio trova confronti nell'area di Chiusi.¹¹³ Su uno dei lati minori è raffigurata una grande palmetta (*tav. VI,b*), che trova i suoi confronti più puntuali nella produzione toreutica, come dimostra un frammento di lamina da Castel S. Mariano.¹¹⁴ Ancora alle officine dei toreuti rimanda la monumentale figura del cinghiale (*tav. V,b*), come dimostra il confronto con un'altra lamina da Castel S. Mariano, probabile rivestimento essa stessa di una urna cineraria.¹¹⁵ Sull'altro lato corto, sono rappresentati due personaggi, un giovane e una donna, affrontati ai lati di un enorme elemento vegetale a tre foglie (grande fiore di loto più che palmetta) (*tav. VI,a*). Mentre non si riconoscono gli elementi della veste dell'uomo, la donna indossa un himation leggero; sul capo ha un tutulus. Entrambi indossano calcei. L'iconografia è insolita e sarebbe difficile trovare confronti adeguati in Etru-

¹⁰⁹ MANTOVANI, *op. cit.*, p. 104.

¹¹⁰ G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, p. 83, n. 1, *tav. XXVII*.

¹¹¹ Come da me già indicato in *Artigianato artistico in Etruria*, Milano 1985, p. 116, nota 4.

¹¹² Cfr. J.-R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Rome 1984, p. 15, A', 3d, fig. 84-87. Per lo schema del guerriero in assalto con scudo di profilo dalla fortissima convessità, cfr. l'anfora del Pittore di Paride, *CVA Paris Louvre 24*, (F. GAULTIER), 1995, p. 32 sgg., *tav. 18, 19a*, datata tra 535-530 a.C.

¹¹³ Cfr. ad es. JANNOT, *op. cit.*, a nota 112, p. 213, fig. 24, 27.

¹¹⁴ U. HÖCKMANN, *Antikensammlung München. Katalog der Bronzen. I. Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel S. Mariano*, München 1982, p. 117, nota 61, *tav. 33, 1*.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 58 sgg., *tav. 24, 1*.

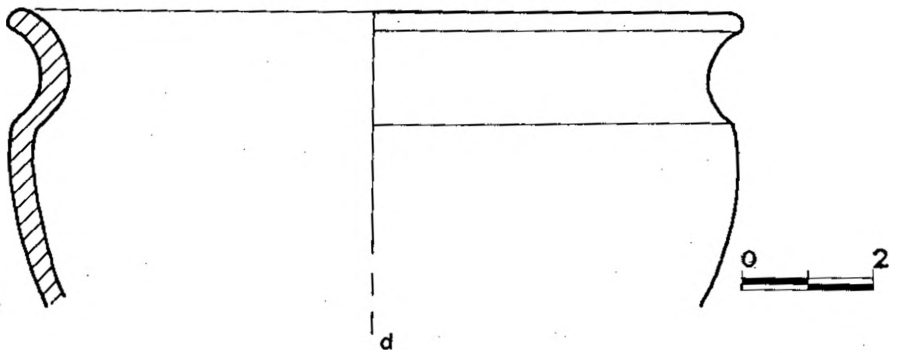
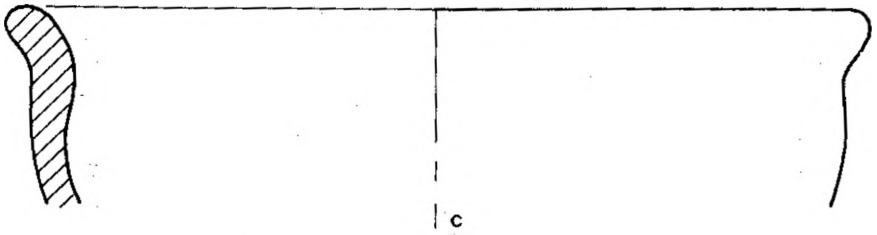
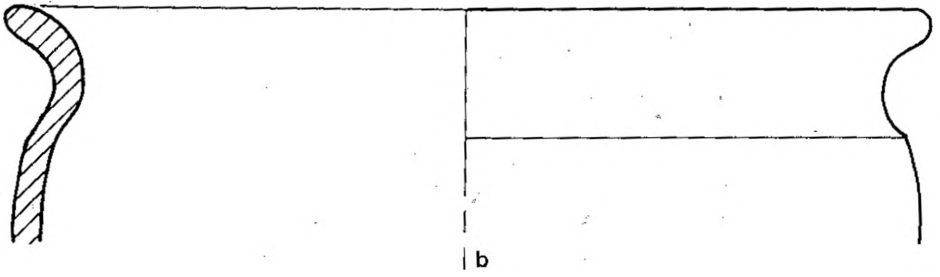
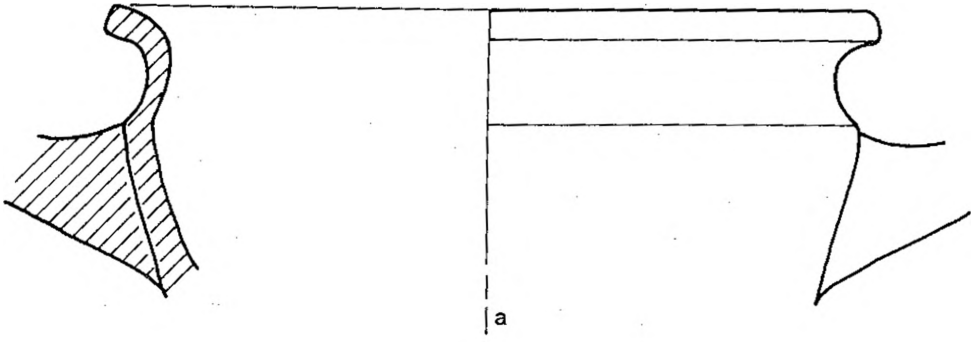


fig. 21 - Volterra, Teatro romano. Scarico della summa cavea. Ceramiche dipinte. Gli skyphoi.

ria. Ma è la stessa Volterra che offre un riscontro abbastanza puntuale: si tratta della stele frammentaria a due figure rinvenuta nello stesso anno 1860 sul fondo delle Balze, datata ai decenni finali del VI sec. a.C.¹¹⁶

Profilo del volto, attacco della spalla e forma del busto dei due personaggi affrontati sul lato corto dell'urna ricordano molto da vicino la stele di Laiatico;¹¹⁷ anche il braccio destro teso in basso, tozzo e corto, della figura femminile è un buon elemento di confronto con le medesime stele. Confronti iconografici molto stretti sono istituibili tra la testa del giovinetto e quella del personaggio con lituo sul cd. «cippo Inghirami», uno dei capofila della produzione di cippi fiesolani.¹¹⁸ La somiglianza con la stele dalle Balze e con quella di Laiatico fa pensare ad una stessa tradizione di bottega di stile ionizzante. Si dovrebbe trattare di una bottega locale, che opera sulla base di un apprendistato maturato probabilmente a contatto con una possibile maestranza itinerante. Il confronto con la scultura dell'agro fiesolano mostra d'altronde l'impronta fortemente provinciale e rude di questa équipe artigiana.¹¹⁹

Il repertorio della scultura funeraria volterrana è significativamente mutato. Come è stato notato a proposito della stele dalle Balze,¹²⁰ non viene più esclusivamente utilizzata l'immagine del guerriero, che continua invece a dominare nei monumenti provenienti dal territorio; sull'urna del Portone è ormai la figura del cittadino che domina, segnato dalla *tryphè* ionica, che si accompagna all'aristocratico piacere della caccia, mentre la monomachia sembra il debito pagato alle forme della tradizione.

Il quadro topografico della città arcaica appare dunque chiaro. L'insediamento è saldamente segnato dal percorso delle mura nel piano corrispondente alla Piazza dei priori, dove si localizzano aree residenziali, e certamente sulla altura di Castello. Attività produttive, come quelle dei ceramisti, possono immaginarsi immediatamente al di fuori del circuito delle mura nel pianoro alle spalle della vallecola che sarà poi occupata dal teatro. Le necropoli si dispongono attorno, ma non sembrano occupate in maniera omogenea. Forse viene ora abbandonata l'antica area cimiteriale delle Ripaie, mentre sporadicamente utilizzate sono

¹¹⁶ F. H. PAIRAULT MASSA, *Note sur la stèle CIE 50 (Volterra)*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Rome 1976, p. 743 sgg.

¹¹⁷ A. MINTO, *Le stele volterrane*, in *Studi in onore di B. Nogara*, Città del Vaticano, 1937, p. 305 sgg., tav. XLIII, 1; C. LAVIOSA, in *Arte e civiltà degli Etruschi*, Torino 1967, p. 102, n. 311.

¹¹⁸ F. MAGI, *Stele e cippi fiesolani*, in *StEtr* VI 1932, p. 11 sgg., tav. I.

¹¹⁹ Dal confronto emerge con vivezza il livello estremamente colto della scultura «fiesolana», che riceve ed elabora con freschezza la lezione della scultura greco orientale, che le giunge forse anche per il tramite del centro di Pisa. Con l'acquisizione diretta di un modello si spiega la straordinaria somiglianza, già segnalata da MAGI, *art. cit.*, p. 67, ma sulla quale occorre porre l'accento, tra la figurazione della stele di *Larth Niniès* e le teste delle figure dei pittori delle hydrie ceterane, cfr. ad es. J. M. HEMELRIJK, *Caeretan Hydriae*, Mainz/Rhein 1984, tav. 37e, 82d.

¹²⁰ PAIRAULT, *art. cit.* a nota 116, p. 747.

quelle dei Marmini e Ulimeto. Il maggior numero di ipogei di questa età si dispone sul lato nord-ovest del colle, a partire da quello di casa Bruci per giungere alla Guerruccia e alla Badia, dove le tombe si dispongono in serie lungo la nuova direttrice viaria per la Valdera, forse a ribadire una proiezione privilegiata degli interessi della città verso il centro ormai importantissimo alla foce dell'Arno.¹²¹

Completano il quadro topografico i santuari disposti attorno alla città, a S. Felice e presso la Porta Marcoli, in corrispondenza di una risorgiva e nelle vicinanze di uno dei villaggi dell'età del ferro la prima, su un asse viario la seconda, mentre l'area di culto sul Piano di Castello, già frequentata alla fine del VII sec., riceve una sistemazione monumentale.¹²²

¹²¹ Sulla situazione di Pisa in età tardo arcaica, cfr. MAGGIANI, *art. cit.* a nota 103, p. 37 sgg.; S. BRUNI, in AA.VV., *Pisa. Piazza Dante*, Pontedera 1993, p. 63 sgg.

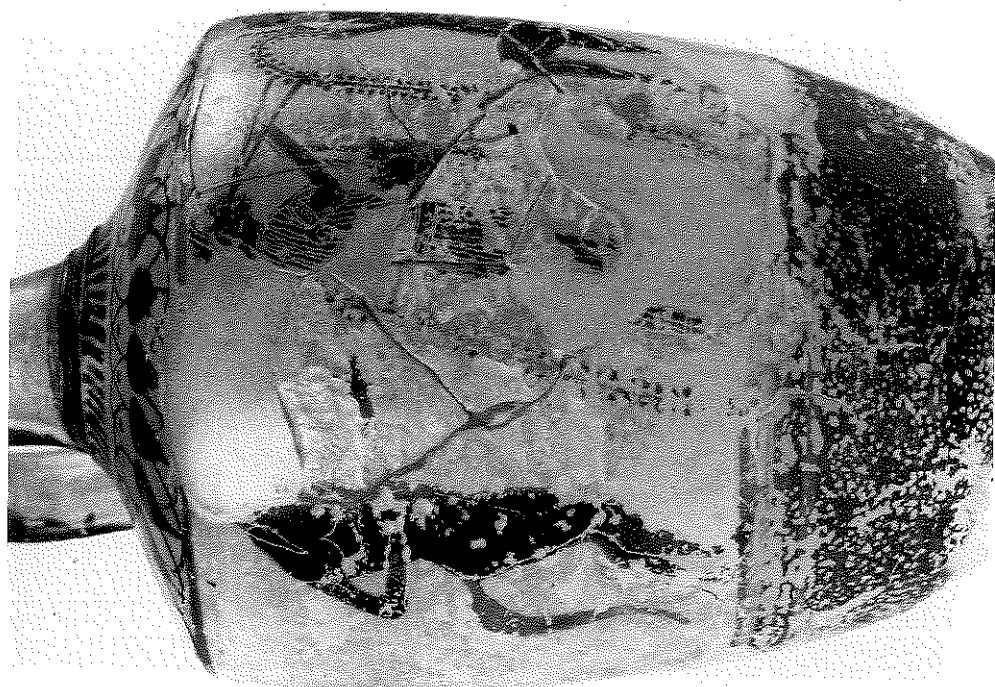
¹²² Sui santuari volterrani, cfr. A. MAGGIANI, *Un nuovo bronzo del tipo Swordsman da Volterra*, in *AC XLIII* 1991, p. 990, sgg., fig. 6.

*a**b*

Volterra, Palazzo dei Vigilanti. Bacino di impasto con decorazione dipinta: *a*) esterno; *b*) interno.

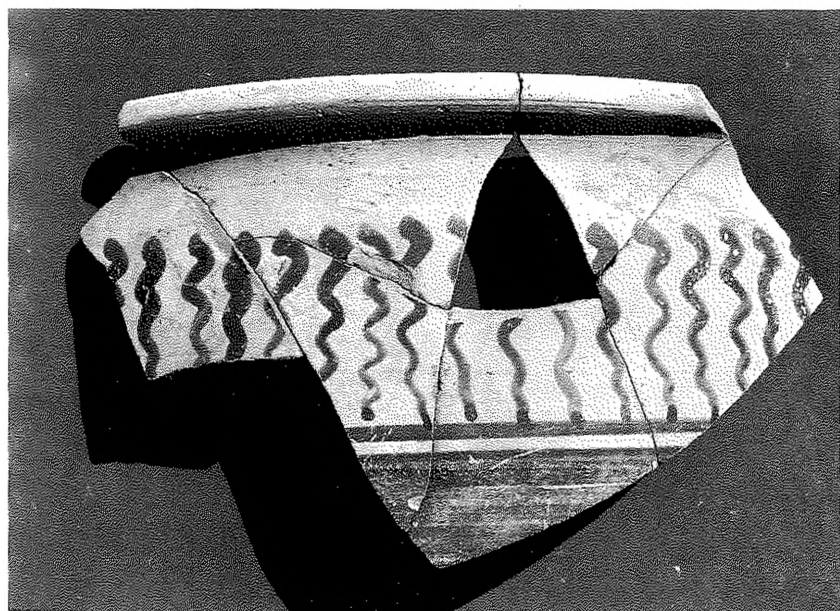
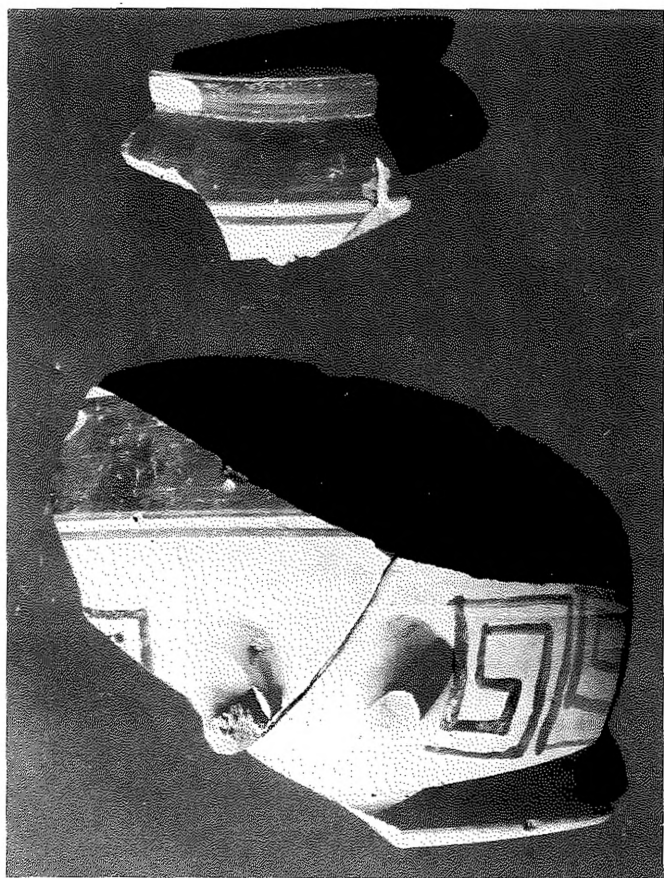


a

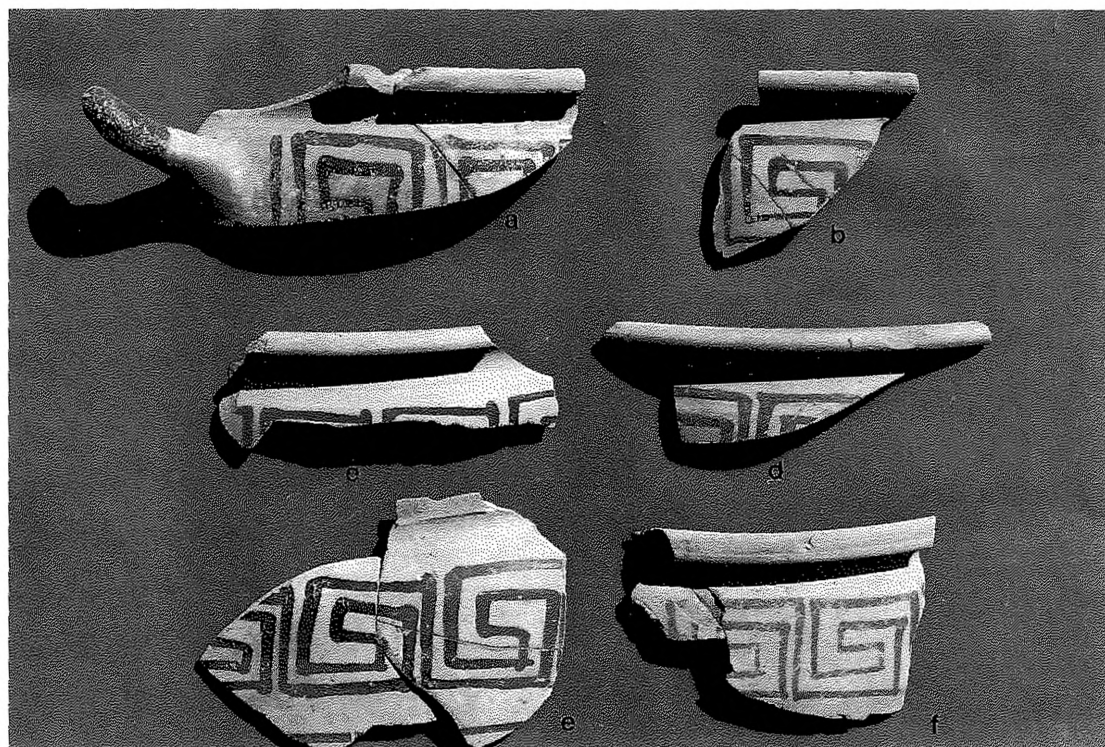
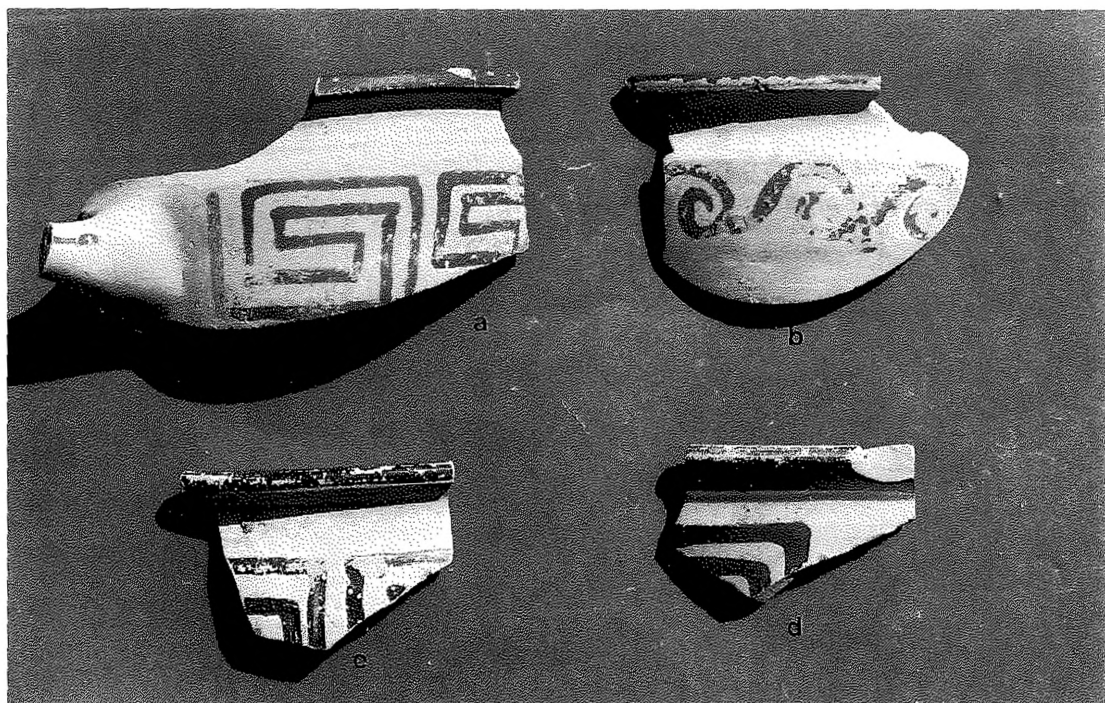


b

Volterra, Casa Bruci. Tomba a camera. a-b) Lekythos attica figure nere.



Volterra, Teatro romano. Scarico della summa caeva. Ceramiche dipinte *a-b*) stamnoi.



Volterra, Teatro romano. Scarico della summa cavea. Ceramiche dipinte *a-b*) skyphoi.



a



b

Volterra, Marmini. Urna cineraria di tufo.



Volterra, Marmini. Urna cineraria di tufo.